L. 150

sabato 11 gennaio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 9
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 - Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 - Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Assalto dei carabinieri contro un centro per la liberalizzazione dell'aborto: denunciate 60 persone

A Firenze l'operazione condotta con grande dispiegamento di forze e dopo una aperta istigazione del settimanale fascista Candido Domenica la risposta di massa con una manifestazione unitaria contro la repressione e per rafforzare la campagna a favore dell'abrogazione delle leggi che vietano l'aborto facendo arricchire i medici privi di scrupoli - La solidarietà di Avanguardia Operaia

Firenze, 10

Su istigazione dei fascisti di Candido e della mafia dei medici che si arrichiscono speculando sull'aborto, i carabinieri hanno fatto irruzione, con grande spiegamento di forze e atteggiamento da sbarco dei marines, in un centro nel quale si praticavano aborti.

La clinica era utilizzata dal Cisa, sostenuto dal Partito Radicale e che da due anni lotta per il diritto all'aborto e per la libera contraccezione, aiutando anche materialmente le donne che si trovano nella necessità di dover ricorrere a queste pratiche.

Sessanta persone, tra cui molte donne, sono state denunciate e un medico è stato arrestato. La risposta a questa repressione, che è chiaramente diretta a colpire chi si batte per la liberalizzazione dell'aborto e a sostenere le forze più retrive, sarà forte e immediata. Domenica a Firenze avrà luogo una manifestazione unitaria della sinistra rivoluzionaria, del partito radicale, del Cisa, del Movimento di Liberazione della Donna e di vari gruppi femministi che si battono per la libertà d'aborto.

Proprio il giorno stesso in cui i carabinieri hanno portato a termine la loro brillante operazione, il settimanale fascista «Candido» è uscito con un ignobile articolo che riportava la «scoperta» di un' «Industria rossa per aborti», evidentemente fatta insieme ai carabinieri.

Nell'esclusivo e certamente confidenziale servizio si descriveva come i radicali e le femministe «fabbrichino angeli guadagnandoci sopra» e in tal modo reperiscano i loro mezzi di finanziamento.

L'operazione congiunta tra «Arma» e fascisti è stata portata a termine nel pomeriggio di giovedì, quando i carabinieri del nucleo investigativo, al comando del maggiore Leopizi, hanno fatto irruzione in una villa di Poggio Imperiale e hanno colto in «flagranza di reato» un medico, Giorgio Conciani, cinque infermieri e oltre 50 persone, tra cui una quindicina di donne che stavano per essere sottoposte o avevano già subito l'intervento. Senza troppi complimenti i «valorosi militi» hanno trascinato tutti nella vicina caserma di Borgognissanti. Tutti sono stati fermati, il ginecologo è stato arrestato e denunciato all'autorità giudiziaria per «procurato aborto aggravato e associazione a delinquere», mentre per la posizione dei cinque infermieri, tuttora in stato di fermo, deciderà il procuratore della Repubblica, dott. Casini. Durante la notte molte delle persone fermate sono state rilasciate mentre alcune donne sono tuttora piantonate all'ospedale. Il partito radicale ha emesso un comunicato che pubblichiamo in seconda pagina.

È indispensabile non solo sostenere e dimostrare con ogni mezzo la solidarietà militante nei confronti del Cisa, ma anche lottare perchè la pratica dell'aborto libero e gratuito diventi una realtà di massa, che contraddica nei fatti una legge ingiusta, fino ad ottenere l'aborto libero e pagato dalla mutua.

Il metodo Karmann

Il metodo «Karmann» prende il nome dal medico che ha messo a punto un sistema analogo a quello già praticato da molti anni in Cina.

Il sistema è rivoluzionario rispetto alla tecnica del raschiamento, attuata finora nella ginecologia tradizionale.

L'ovulo fecondato e da poco impiantato nella mucosa uterina viene infatti aspirato mediante una sottile cannula introdotta nel collo dell'utero dopo una leggera dilatazione.

Questo permette di non provocare lesioni di nessun tipo alle pareti dell'organo e riduce al minimo il rischio di emorragie.

L'operazione si svolge in pochi minuti: è praticamente indolore e di estrema semplicità. Vengono usati strumenti di plastica, meno rigidi dei tradizionali «cucchiai» usati nella tecnica del raschiamento.

La depressione necessaria per l'aspirazione può essere fornita anche utilizzando la forza dell'acqua del rubinetto. questo sistema anche i rischi di perforazione dell'utero che costituiscono l'incidente più frequente delle pratiche abortive, vengono ridotti al minimo. Ma la differenza principale sta proprio nel fatto di non essere una vera e propria operazione, nel senso che con questo sistema nessun organo interno è in alcun modo leso.

Anche il decorso cosiddetto post-operatorio è estremamente ridotto e privo di pericoli

Il metodo dell'aspirazione è stato adottato dal Mlac (Movimento per la libertà di aborto e di contraccezione), che in Francia ha coinvolto milioni di donne

Manifestazione di donne per la liberalizzazione dell'aborto

Marines Usa pronti per il Vietnam

In allarme la divisione di marines di stanza ad Okinawa - I Vietcong fanno saltare un grosso deposito di benzina a Pleiku

Saigon, 10

Notizie diffuse da un quotidiano giapponese, il «Mainichi Shimbun», confermano le intenzioni aggressive degli imperialisti americani verso il Vietnam del Sud e la Cambogia. Basandosi su fonti militari americane in Giappone, il giornale ha scritto che la terza divisione di marines di stanza ad Okinawa è stata posta in stato d'allarme sin dal 6 gennnaio in rapporto all'evolversi dell'offensiva delle forze di liberazione in Sud-Vietnam. La motivazione ufficiale di tali movimenti di una ipocrisia che precipita nel ridicolo, è che essi sono in corso «per preparare il salvataggio degli americani attualmente residenti nel Vietnam del Sud se la situazione dovesse peggiorare».

La smentita di un portavoce del Pentagono è arrivata abbastanza puntuale nella giornata di ieri. Ma, ancora una volta, le fonti governative smentiscono informazioni che sono pur sempre uscite dalle file dell'organizzazione bellica degli Usa. Cioè non smentiscono nulla.

La verità è che il cumulo di notizie su preparativi di intervento degli Stati Uniti in Indocina - dallo spostamento della squadra navale guidata dalla portaerei «Enterprise», alla richiesta di Ford al Congresso di nuovi stanziamenti per aiuti militari al dittatore Thieu - è già molto grosso e notevolmente allarmante.

A queste notizie se ne è aggiunta ieri un'altra, certamente significativa, che nessun portavoce americano si è premurato di smentire. Le autorità Usa in Thailandia hanno deciso il trasferimento nel Vietnam del Sud di ingenti quantitativi di munizioni americane per sopperire alle carenze che affliggono attualmente il regime di Saigon.

Due squadre navali nei pressi delle coste sudvietnamite (oltre a quella dell'«Enterprise» bisogna ricordare l'altra guidata dalla «Coral Sea» che non ha mai abbandonato la zona); sorvolo del territorio del Nord-Vietnam con aerei da ricognizione; nuovi milioni di dollari e forniture militari d'eccezione per Thieu sono iniziative sufficientemente gravi per giustificare la denuncia di una violazione degli accordi di Parigi da parte degli Stati Uniti e per temere atti d'aggressione di grossa portata.

(*Segue a pag. 8*)

Non siamo all'ultima spiaggia

Il calo assoluto della produzione industriale (-11,9 per cento a novembre rispetto a dodici mesi prima) era previsto da alcuni mesi, ma non nella gravità, davvero notevole, in cui si è effettivamente verificato. Oltretutto niente fa pensare che si tratti di un dato non significativo, legato a episodi specifici come la cassa integrazione Fiat: a dicembre c'è stato infatti il «ponte lungo» (che avrà effetti anche su gennaio), per Pasqua sono già in programma altri ponti e nel frattempo molte aziende, tra cui nuovamente la Fiat, tenteranno di ricorrere ancora alla cassa integrazione. Intanto la bilancia commerciale continua a migliorare: si profila addirittura, per il 1975, un attivo per la sua parte non riguardante il petrolio. Il calo della produzione, dei consumi e degli investimenti ha fatto il miracolo: le importazioni ristagnano in lire e diminuiscono in quantità fisica; molti prodotti, non consumati in Italia, prendono la strada dell'estero.

La crisi è grave dunque, ma non verticale. E soprattutto non ineluttabile, nella sua gravità come nel modo in cui se ne stanno distribuendo i costi tra le classi. È vero che ci sono cause di origine internazionale; è vero che c'è una lotta di classe che accentua l'instabilità del sistema e quindi l'incapacità di azione e di programmazione della borghesia. Ma questa conserva suoi margini di iniziativa: la crisi, oltre a subirla, la provoca e, sia pure a distanza e con difficoltà, la tiene ancora sotto controllo. Non siamo all'ultima spiaggia. La distruzione di forze produttive, di risorse umane e materiali che la crisi comporta non è il gesto disperato di chi fa terra bruciata in attesa dell'arrivo del nemico trionfante. È invece un gesto cosciente, un gesto di chi sta apprestando le condizioni per il contrattacco. La borghesia non vuole solo sopravvivere, vuole recuperare terreno.

Non si spiegherebbe altrimenti perchè la stretta creditizia sia stata portata a livelli addirittura superiori a quelli già altissimi richiesti dagli Usa, dalla Cee e dalla Germania. O perchè le entrate tributarie, grazie soprattutto all'aumento del carico gravante sul reddito dipendente, abbiano superato le più rosee previsioni proprio mentre il condono fiscale accordato ai padroni fa loro risparmiare migliaia di miliardi. O perchè, in presenza dell'inflazione più alta d'Europa, sia proprio lo stato a guidare l'aumento dei prezzi.

Questa volontà di lotta della borghesia la si vede anche dalla sua determinazione a ristrutturarsi. La proposta di Carli di prendere atto della crescente dipendenza del capitale industriale da quello finanziario, di inserire nei consigli d'amministrazione delle industrie le banche e i grandi istituti pubblici di credito e di fare cogestire questi ultimi, ovviamente in posizione subalterna, anche dalle organizzazioni sindacali dimostra l'interconnessione crescente tra le varie sfere, pubblica e privata, del capitalismo italiano e il tentativo di invischiare a tutti i livelli del potere il movimento operaio, privandolo di ogni autonomia. Se la seconda parte della proposta può essere considerata una delle numerose sparate di Carli, la prima, almeno di fatto, è già realtà, come è realtà il tentativo di recuperare i profitti investendo all'estero o fondendosi con monopoli stranieri, come ha fatto la Fiat in numerosi importanti settori.

Il proletariato sta pagando la quasi totalità dei costi della crisi; ma a differenza che in passato, quando si era in presenza di crisi anche meno gravi come quella del '63-'65, non c'è un arretramento politico e il potenziale di lotta è forte. L'anno scorso a febbraio, in clima di austerità, il movimento operaio seppe dissolvere con le sue lotte le tesi millenariste del «medioevo prossimo venturo». Quest'anno si tratta nuovamente di respingere ogni catastrofismo, di non attendere rassegnati un '29 che non ci sarà.

Alessandro Fugnoli

Gui fa l'antifascista al Senato e intanto prepara il fermo di Ps

Il ministro dell'interno ha ribadito la concezione democristiana dell'antifascismo - Rafforzamento della polizia - Uso dell'esercito in ordine pubblico

Roma, 10

Non passa giorno senza che l'attualità politica non riporti a galla il carattere marcatamente centrista del governo e contemporaneamente la sua debolezza.

In questi giorni al centro del dibattito si collocano i continui atti di collusione tra Dc e fascisti (dell'ultima sortita dei franchi tiratori diamo notizia in seconda pagina), e il contemporaneo emergere di posizioni forcaiole all'interno del partito di maggioranza relativa.

Questa mattina il ministro dell'Interno Gui è intervenuto nel dibattito che, al Senato, ha preso lo spunto dal tentato omicidio verso il compagno Macchi e dalla squallida esibizione a Monteverde di Rauti. Gui ha riproposto il solito antifascismo di stato, quello della coscienza civile che si indigna, e, come d'abitudine, ha promesso che le bande fasciste saranno messe in condizione di non nuocere. Come ogni democristiano, il ministro ha una doppia personalità perchè altrimenti si sarebbe accorto che mentre lui parlava la sua polizia permetteva nuove provocazioni davanti al liceo Augusto o, come è successo ieri sera, proteggeva gli squadristi della Balduina dall'ira degli antifascisti romani

Gui ha creduto di dire una gran cosa affermando che la polizia, da novembre ad oggi, ha denunciato «23 estremisti di destra»; niente, tenendo conto dell'impunità di cui godono ancora i fascisti. Gli stessi fatti di questi giorni confermano l'importanza dell'antifascismo militante. Senza la risposta di Monteverde, senza la chiusura fisica dei covi fascisti, probabilmente non ci sarebbe stato nè il dibattito in parlamento, nè lo sciopero di 8 ore il 23.

Ma il ministro dell'Interno ha finito di spiegare chi è e chi lo manda, quando non ha potuto esimersi dal ricordo degli opposti estremismi e dalla citazione della nuova legge sulle armi improprie, fatta apposta per continuare a garantire coperture a destra (visto che i «camerati» usano ben altro che qualche bandiera e per perseguirli sarebbe sufficiente la volontà politica), colpendo contemporaneamente l'autodifesa antifascista di massa.

Gui è un democristiano e insieme a tutta la Dc sta preparando un bel pacchetto di proposte per la prossima riunione del governo: usare i militari per il controllo degli aeroporti (è il primo passo verso l'uso dell'esercito in servizio di ordine pubblico), togliere i poliziotti dalle banche e affidare alle imprese interessate il problema della vigilanza, con la creazione cioè di vere e proprie polizie private sul tipo dei pistoleros che circolano già nelle grandi città e infine la nuova legge sulle armi.

Ma il *revanchismo* democristiano non si ferma qui. Il *Giornale* di Montanelli riporta oggi di Montanelli riporta oggi un'ampia ricostruzione delle vicende dei 100 deputati Dc sostenitori del «fermo di polizia». Alla riunione del direttivo del gruppo parlamentare democristiano il «forzanovista» Fracanzani si è trovato isolato nel sostenere la proposta di legge che consente la costituzione del sindacato di polizia. Persino la sinistra di Base, rappresentata da Gerardo Bianco, grande amico del direttore della *Discussione*, Bartolo Ciccardini, si è schierata con la palude forcaiola.

Il documento dei 100 deputati che ritiene ancora valido il progetto di Andreotti del gennaio '73 è stato inviato a Fanfani e questi ha scritto a Piccoli e Bartolomei in questi termini: «Mi auguro che con le procedure previste dai vostri regolamenti, apriate un dibattito all'interno dei gruppi parlamentari, per individuare la strada da seguire. E ciò allo scopo di interrompere fin dal suo sorgere la polemica pubblicamente iniziata dall'onorevole Fracanzani contro i 100 predetti parlamentari, colpevoli, a suo dire, di prendersi delle iniziative in materia. Come se egli non desse quotidiani esempi di libertà di iniziativa in tutte le materie».

A sua volta Gui ha risposto al capo dei proponenti: «ti prego di esprimere ai colleghi il mio più vivo ringraziamento per l'attenzione riservata a temi di così grande importanza per la difesa della collettività, in un momento che impone la più stretta collaborazione tra parlamento e governo». Questo è l'antifascismo di Gui. Non ci meravigliamo allora che si sia giustificato oggi dell'autorizzazione a Rauti dicendo che in fondo Monteverde è un quartiere periferico.

Spagna: scontri di piazza

Barcellona, 10

Divampa la lotta operaia in Spagna. Dopo il duro sciopero spontaneo attuato due giorni fa dai lavoratori della Seat, al quale la direzione dell'azienda aveva risposto con 369 licenziamenti e con 21.000 sospensioni, gli operai della grossa fabbrica automobilistica sono scesi ieri nelle strade di Barcellona per protestare contro questi provvedimenti repressivi. Nel centro della città i manifestanti hanno sostenuto durissimi scontri con la polizia. A Bilbao 5000 lavoratori dell'acciaieria Vizcaya sono in sciopero per aumenti salariali.

Pubblico impiego: niente di fatto

Riquadro pubblico impiego Graziella

Nessun impegno è stato preso ieri dal ministro Cossiga nell'incontro con i sindacati sulla contingenza dei pubblici dipendenti e sulla riforma della Pubblica Amministrazione.

Ci sarà un altro incontro dopo che i problemi saranno discussi dal governo. (L'articolo a pag. 4)

Fiat: giudizio negativo della Flm

Giudizio negativo della delegazione sindacale sui quattro incontri avuti in questi giorni con la direzione Fiat. Questo il contenuto di un comunicato emesso ieri pomeriggio, dopo che i sindacati avevano chiesto un rinvio del confronto a giovedì prossimo.

Nel frattempo è stato convocato per mercoledì 15 il coordinamento nazionale Fiat e per i primi giorni della prossima settimana è annunciato un incontro tra la Flm Fiat e la Flm nazionale.

Lunedì 13 riprende la produzione in tutti gli stabilimenti Fiat dopo il ponte che era iniziato il 21 dicembre.

Nel corso degli incontri la direzione Fiat ha minacciato, in seguito al livello degli stock, la cassa integrazione per quasi tutte le produzioni di auto. I sindacati contestano questa interpretazione «meccanica» dell'accordo raggiunto il 30 novembre scorso.

DALL'INTERNO

Il Pci e gli operai «disperati»

L'articolo dell'«Espresso» sul seminario tenuto recentemente dal Pci alle Frattocchie, aveva per tema gli «estremisti», aveva fatto nascere in noi una speranza. Il settimanale descriveva infatti un Pci finalmente impegnato in una analisi politica delle posizioni dei rivoluzionari, distinguendo organizzazioni da organizzazioni e deciso sì a dare battaglia, ma sui contenuti.

Alla fine, però, la montagna ha partorito il topolino. I materiali del seminario saranno probabilmente pubblicati su «critica marxista», una rivista per iniziati. Per gli operai, invece, è stato sufficiente un articolo a firma Gianfranco Borghini, comparso ieri sull'«Unità». Un articolo, che, confessiamo, ci ha lasciati solo un senso di noia. E questo non certo perchè ci sognamo di non dar peso agli argomenti del Pci. Anzi! Siamo fin troppo consapevoli del grandissimo numero di operai, di compagni e di gente del popolo che legge e «l'Unità» e dà credito alle opinioni del Pci.

Siamo però altrettanto convinti che questa fiducia è quasi sempre mal riposta. Infatti, nonostante che la preoccupazione del Pci per l'esistenza e l'azione dei rivoluzionari sia grande, come questo seminario dimostra, ai lettori dell'«Unità» viene propinato questo articolo, che finge una nuova posizione nei confronti dei rivoluzionari, mentre nella sostanza (ed è da qui che nasce la noia) rispolvera tutto il vecchio armamentario di falsificazioni e di calunnie.

Qual è, dunque, per Borghini e per il Pci, la natura sociale e politica dei «gruppi»? I «gruppi», dice l'articolo, erano, al loro nascere espressione, sia pure distorta, di una reale volontà di rinnovamento da parte dei giovani. Adesso, invece, il movimento giovanile si è staccato dall'«estremismo» e, dice Borghini, «prosegue la sua marcia in avanti in forme diverse e più avanzate che nel passato ». Il riferimento è qui alla Fgci, della quale si dimenticano disinvoltamente le grosse difficoltà in particolare nella scuola, tanto che il previsto congresso è stato rimandato ad una data da destinarsi.

I «gruppi estremisti», intanto, abbandonati a se stessi, avrebbero da una parte irrigidito la loro ideologia riscoprendo tra l'altro il leninismo, e dall'altra parte, stanno cercando di strutturarsi in partito, essendo dal punto di vista sociale, una espressione della piccola borghesia radicalizzata e del sottoproletariato.

Tutto ciò, come è evidente, è completamente falso. Come ogni operaio e studente sa per sua esperienza, i «gruppi» non solo non sono stati «abbandonati» dai giovani, ma la loro influenza si estende su settori di massa sempre più vasti.

Ma l'errore più grosso sta qui nel voluto errore, che consiste sia nel rifiutarsi, ancora una volta, di distinguere tra i vari orintamenti che la sinistra rivoluzionaria esprime, sia, ovviamente, di tener conto della realtà. E quindi le menzogne pedagogiche di Borghini non possono che approdare, per spiegare l'esistenza di tre quotidiani rivoluzionari, alla calunnia, ai «finaziamenti» che legittimano «molti interrogativi sulla loro reale provenienza». Dov'è finito, a questo punto, il proclamato proposito di sviluppare «una battaglia politica intorno alle posizioni politiche che essi (i «gruppi» ndr) di volta esprimono»?

Di buone intenzioni, dice un vecchio proverbio, è lastricata la via dell'inferno. In realtà il Pci non ha nessuna intenzione di misurarsi, attraverso un franco dibattito, con le proposte politiche che la sinistra rivoluzionaria esprime, tanto che i malcapitati giovani socialisti vengono rimbrottati per le loro aperture a sinistra.

Ma l'aspetto più grave della faccenda è, oltre agli insulti al nostro indirizzo, il diprezzo che Borghini e il Pci dimostrano per le masse popolari. Che cosa significa, se non questo, falsificare le nostre posizioni fare insinuazioni in malafede? E che cosa significa definire «soluzioni individuali» le autoriduzioni di massa, se non disprezzare le centinaia di migliaia di lavoratori che hanno praticato questa forma di lotta? Chissà cosa ne dirà Pugno, dirigente del Pci e segretario della Camera del Lavoro di Torino, organizzatore delle autoriduzioni in quella città. E' anche lui come gli «estremisti», un «disperato»?

P.L.S.

I radicali rivendicano la responsabilità del centro di Firenze

Il segretario del Partito Radicale, Spadaccia, autodenuncia se e il Suo partito - Una sfida alle manovre fasciste e poliziesche contro il Cisa, il diritto di aborto e il movimento di liberazione femminile

Sulla repressione poliziesca di Firenze il segretario nazionale del Partito Radicale, Gianfranco Spadaccia, ci ha fatto pervenire la dichiarazione che pubblichiamo, ben volentieri, qui di seguito.

La Procura della Repubblica di Firenze si è mossa. La clinica organizzata dal Cisa a Firenza, in cui si praticavano aborti finalmente in condizioni igieniche e sanitarie adeguate, a prezzi accessibili alle donne di ogni condizione sociale è stata scoperta e chiusa. Ma la polizia sapeva fin dall'inizio della sua attività. Il medico che vi prestava la sua opera è stato arrestato. Fermate circa 60 persone, tra donne che si erano sottoposte all'intervento o che attendevano di esserlo e uomini che le assistevano e le accompagnavano: andranno ad aggiungersi alle 273 donne di Trento e alle altre centinaia che ogni anno vengono processate per aborto. La manovra della procura è chiara. Si cerca di far passare la clinica di Firenze come una delle tante cliniche del lucroso *trust* dei «cucchiai d'oro» che lucrano e costruiscono fortune sugli aborti clandestini delle donne.

Domenica a Firenze col Cisa, le associazioni impegnate nell'educazione demografica, i movimenti e i gruppi che con noi hanno ingaggiato la lotta per la depenalizzazione e la legalizzazione dell'aborto, risponderemo alle provocazioni. Da due anni circa l'azione del Cisa è pubblica. Il Centro Cisa di Milano, l'unico finora operante in Italia e a cui si rivolgono donne anche di altre città ha assistito circa 4000 donne nel 1974: il prezzo praticato è di L. 100.000, uno dei più bassi in Europa, comprendente una quota da destinare a un fondo per assistere quelle donne che per le loro condizioni economiche non dispongono di questa cifra. Oltre il 20 per cento di quelle che si sono rivolte al Cisa lo hanno fatto gratuitamente o semigratuitamente.

Le donne che si rivolgono al Cisa, le loro famiglie se sono ragazze, o i loro amici e compagni, nella sede non trovano degli speculatori ma compagne e sorelle del Mld del Partito Radicale, di associazioni impegnate nell'educazione demografica e femministe militanti.

Venivano accompagnate a Firenze presso gli ambulatori di alcuni medici. Gli aborti venivano praticati col metodo Karmann per aspirazione, il più moderno e il più sicuro. Solo da poco era entrata in funzione la clinica. Il Cisa ha sede a Milano presso il Partito Radicale. All'inizio di novembre, Adele Faccio che lo dirige, ha detto al nostro congresso nazionale che l'attività del Cisa era pubblica e costituiva una sfida alla legge che criminalizza ogni donna che è costretta a ricorre al procurato aborto.

L'appoggio al Cisa è un impegno congressuale del Partito Radicale, assunto con la nostra mozione approvata all'unanimità. Ma da molto tempo prima del congresso l'attività del centro era nota. Già un anno fa il *Borghese* ha svolto un'accanita campagna contro il Cisa e il nostro partito. Domenica 12 gennaio daremo una prima risposta pubblica a Firenze. L'appuntamento con tutti i compagni che intendono parteciparvi è alle 14,30 in p.za Santa Croce.

Il 26 gennaio terremo con Pannella, con Fortuna e con Adele Faccio una manifestazione a Roma al teatro Adriano. Ma fin d'ora assumiamo le nostre responsabilità politiche e militanti. Le assumiamo come Cisa che è federato al Partito Radicale. Le assumiamo come Partito Radicale che appoggia e sostiene il Cisa. Come segretario nazionale del partito sono a disposizione del magistrato di Firenze, e, se lo riterrà dei suoi carabinieri e agenti. E fin d'ora diciamo che non intendiamo recedere dai nostri impegni e dalla nostra lotta: da quella politica sia extraparlamentare che parlamentare per giungere al più presto all'abolizione delle norme che fanno del procurato aborto su donna consenziente un reato, da quella militante svolta dal Cisa, dal Partito Radicale e dal Movimento di Liberazione della Donna. Come ci siamo impegnati a fare nel nostro congresso favoriremo e promuoveremo la costituzione di nuovi centri Cisa. Il prossimo sarà costituito a Roma, e la sua costituzione sarà annunciata alla conferenza nazionale sull'aborto che si svolgerà il 24/25/26 gennaio. Il regime ha aperto con gli arresti di Firenze e la chiusura della clinica la sua campagna a favore dell'aborto illegale, clericale e di classe, e del mantenimento delle leggi fasciste «per la protezione della stirpe».

Questa sarà la nostra risposta al regime.

Tolte le inchieste anche a Roma?

Gli «affossatori» delle inchieste sulle trame nere stanno lavorando intensamente. L'ultima novità su questo fronte accidentale: il procuratore generale di Roma, Siotto, su diretta sollecitazione di Colli, Di Majo e del governo, avrebbe intenzione di invalidare tutta l'istruttoria sul «golpe» Borghese prendendo spunto dalla «fuga di notizie» che si sarebbe verificata con la pubblicazione sull'Espresso di alcune indiscrezioni come Vitalone e Fiore sono arrivati alla decisione di emettere mandato di cattura contro Miceli per «favoreggiamento». Secondo Siotto, la fonte delle indiscrezioni potrebbe essere non solo il pubblico ministero Vitalone ma anche Achille Gallucci, capo ufficio istruzione della procura che - secondo il giornalista Jannuzzi - partecipò alla riunione conviviale in cui si decise di incriminare Miceli. La defenestrazione di Gallucci significherebbe che tutta l'inchiesta sul tentativo golpista del 7 dicembre 1970 dovrebbe venire istruita in altra sede, il che vuol dire che tutto si bloccherebbe immediatamente per essere seppellito in una qualsiasi Catanzaro come è accaduto al processo sulla strage di piazza Fontana.

La gravità di una simile manovra non ha bisogno di tanti commenti: la tesi che governo e magistratura volessero a Roma le inchieste per farne un pacchettino da buttar via, trova in questa ultima mossa una sostanziale conferma.

Miceli, intanto, è chino sul suo memoriale. Sta scrivendo che i suoi compiti istituzionali di capo del Sid gli imponevano di tener contatti con tutti da Arafat ai fascisti.

Non si capisce però con quale compito istituzionale Miceli riuscirà a giustificare il fatto di aver protetto la fuga dei golpisti di Borghese dalla palestra di via Eleiana.

Il memoriale sembra, per il momento un atto difensivo e non quella «sparata che Miceli promise ai suoi avversari che lo avevano fatto incriminare. Ha forse ricevuto assicurazioni in merito ad una futura, ma non troppo, revoca, dei mandati di cattura?

E.M.

NOTIZIE IN BREVE

MARITANO-B.R.

Il maresciallo ucciso dai suoi?

Milano, 10

Due elementi di novità sono emersi dal sopralluogo effettuato stamattina a Robbiano di Mediglia per accertare la dinamica della sparatoria avvenuta nell'ottobre scorso in cui morì il maresciallo dei carabinieri Maritano. È stato accertato, in primo luogo, che i colpi esplosi furono più di 20, 23 o 25 per la precisione, di cui solo quattro venivano dalla pistola di Ognibene, Inoltre i magistrati hanno rilevato nelle scale della casa di via Amendola un buco, murato di fresco. A questo proposito una teste, presentatasi oggi per la prima volta, ha affermato di aver rinvenuto nei pressi del buco uno strano oggetto metallico, che tra l'altro non è stato allegato agli atti e che potrebbe benissimo essere un proiettile.

Se la circostanza fosse definitivamente appurata, ci sarebbe una prova in più che, come sostiene Ognibene, i carabinieri spararono su di lui dall'alto, e quindi anche sul maresciallo Maritano che lo stava inseguendo da vicino per impedirgli la fuga. Queste novità che si aggiungono alla ritrattazione effettuata ieri in aula da due carabinieri interrogati come testi, contribuiscono a smantellare la tesi dei carabinieri sulla reale dinamica della sparatoria, offrendo ulteriori spunti all'ipotesi che a sparare fossero anche individui all'esterno della casa.

ATTENTATI

Pistoia sotto il tiro «nero»

Pistoia, 10

Pistoia è ancora sotto il tiro di «Ordine nero». Un altro ordigno esplosivo, molto più rudimentale di quello, rivendicato dall'organizzazione fascista che il primo gennaio scorso scoppiò sotto il traliccio dell'Enel, è stato trovato innescato vicino ad una fermata di autobus, alla periferia della città in via Valdibrana. L'ordigno era collegato ad una sveglia che avrebbe dovuto funzionare da innesco.

Vicino alla stazione di Luni, in provincia di La Spezia, il personale di controllo delle Ferrovie ha trovato, abbandonato, un sacchetto contenente cartucce di fucile e di mitragliatore. Luni è sulla linea ferroviaria Pisa-Genova.

STUDENTI

Votano anche a 14 anni

La commissione istruzione del Senato ha approvato in via definitiva il decreto legge che elimina il limite di età per l'elettorato attivo e passivo degli studenti nelle scuole superiori. Nello stesso decreto, che modifica parzialmente i decreti di Malfatti, si prevede la partecipazione di rappresentanze studentesche, del personale non insegnante e dell'amministrazione provinciale, nei consigli di distretto. Ora la parola passa alle masse.

La Dc cede alle pretese dei fascisti

Il dc Bubbico propone un posto al Msi nel consiglio d'amministrazione Rai - Manovre per far slittare le elezioni a novembre

Roma, 10

Le manovre congiunte di fascisti liberali, socialdemocratici e destra democristiana per ottenere una poltrona per il Msi nel consiglio d'amministrazione previsto dal decreto di riforma della Rai hanno ottenuto un primo gravissimo cedimento da parte del governo.

Il democristiano Bubbico, relatore di maggioranza sul decreto, questa mattina, nella discussione generale alla Camera, ha proposto di aggiungere ai sedici seggi previsti per il consiglio d'amministrazione un diciassettesimo seggio per un rappresentante fascista. Si tratta di una svolta importante, le cui avvisaglie si erano gia manifestate ieri. Le solite voci di corridoio democristiane infatti descrivevano ieri un piano per soddisfare le richieste del Msi e scongiurarne quindi l'otruzionismo. Si trattava cioè di aggiungere due posti ai sedici previsti, di cui uno da attribuire al Msi e l'altro al Pci. Quest'ultima misura avrebbe allontanato lo spauracchio di una decisa opposizione del Pci.

Non solo, ma le prime votazioni di ieri sera, quelle sulle «pregiudiziali» presentate da fascisti e liberali, avevano di nuovo mostrato prima 36 e poi 45 deputati democristiani e socialdemocratici schierarsi con i fascisti. Il ricatto dei cosidetti «franchi tiratori» ha quindi ottenuto lo scopo desiderato.

Non si tratta, per quello che potremmo definire il «partito dello scontro frontale» con il movimento operaio, solo di assegnare una poltrona al Msi nel consiglio d'amministrazione della Rai. Ma, sopratutto, di mostrare che il governo, pur godendo dell'appoggio parlamentare socialista, può essere pesantemente condizionato da fascisti, liberali, socialdemocratici e «palude» democristiana, al punto da inasprire ulteriormente le già gravi misure prese contro i consumi popolari. A questo punto si accompagna tutto un piano (di cui parliamo in altra parte del giornale) per rendere più dura la gestione dell'ordine pubblico.

Anche le vicende interne alla Democrazia Cristiana condizionano l'azione del governo e smentiscono chi, come il Pci e il Psi, dichiaravano, al momento della sua formazione, che Moro sarebbe stato in grado di garantire lo svolgimento alla data prevista, cioè in primavera, delle elzioni regionali.

A questo proposito sembra che uno dei maggiori rappresetanti della sinistra dc di «Forze Nuove», Bodrato, quello stesso che ieri, in un intervista a «Paese Sera», sparava su Fanfani, si sia pronunciato a favore dello slittamento più avanti, probabilmente a novembre, delle elezioni. Questo permetterebbe, sono le parole di Bodrato, di approvare la concessione del voto ai diciottenni e il finanziamento delle regioni.

È una presa di posizione demagogica, che, in sostanza, usa ancora una volta la questione del voto ai 18 anni come pretesto per rimandare la resa dei conti all'interno della Dc e tra la Dc e gli elettori. Lo stesso Cabras, un altro di «Forze Nuove», si sarebbe pronunciato contro questa proposta, individuando in essa una copertura al tentativo fanfaniano di paralizzare tutto in attesa di elezioni sempre più lontane nel tempo. Le faide interne alla Dc non hanno certo il pregio della limpidità e, del resto, è poco credibile un congresso democristiano convocato in aprile, pochi mesi prima delle elezioni i cui i dc si abbandonino tranquillamente al massacro reciproco. Ad ogni buon conto, si tratta, ancora, di una manovra per evitare una prova elettorale, da cui la crisi democristiana uscirebbe ingigantita.

S.L.

Ciancimino: mafioso sciocco

L'intraprendente fanfaniano ci riprova: tenta di intimidire il compagno Li Causi

Sempre sulla cresta dell'onda (dell'infamia) il fanfaniano e mafioso ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino.

Questa volta, il Tribunale dovrebbe emettere oggi la sentenza del processo per diffamazione intentato da questo tipico esemplare della fauna Dc contro il compagno Li Causi, «colpevole» di aver detto la verità sul suo conto di mafioso, il Ciancimino-Vito l'ha fatta bella.

Nel più classico stile da «padrino» da strapazzo e in un italiano che classico non si può certo definire, ha inviato una letterina intimidatoria al compagno, ingiungendogli di ritrattare ogni accusa. Questi i passi più pregevoli del suo infortunio epistolare: - *«Ripeta, ora che non è più protetto dall'immunità parlamentare, le accuse che mi ha fatto»* - oppure - *«confessi, anche con il silenzio, la mia proposta di aver diffamato»*. - !!

Un vero, per quanto grottesco, tentativo di risolvere in via privata ed extragiudiziale la questione, come si vede. Sarà dunque opportuno ricordare brevemente l'intera vicenda. Il compagno Li Causi nel maggio '71, in qualità di vice presidente dell'Antimafia, a solo mezz'ora dall'uccisione del Procuratore Capo di Palermo Scaglione, rese alcune dichiarazioni in cui veniva fatto anche il nome di Ciancimino, definito compartecipe di «ingentissimi interessi mafiosi». In seguito, e davanti ai giudici, il compagno portò numerose documentazioni che dimostrarono con quali mezzi il mafioso democristiano fosse arrivato alla sua posizione di potere, producendo fra l'altro a conferma anche note informative compilate dai carbinieri, dalla Guardia di Finanza, dalla questura. Veniva così posto in rilievo come l'agente di Fanfani a Palermo, degno compare in questo dello stesso ministro permanente Gioia, altro mafioso di prima grandezza, avesse gestito rubando smoderatamente l'appalto per il trasporto dei carri ferroviari per ben vent'anni, ed in società con tale Francesco La Barba, fratello, guarda caso, del cassiere della banda Liggio.

La polizia stessa tanto sporco era il gioco, dovette intevenire per porvi fine, definendo don Vito *«persona molto discussa e sospettata di collusione con elementi mafiosi»*.

Ladro, mafioso e Dc dunque si dimostra anche sciocco, questo Ciancimino: la sua rozza mossa, infatti arriva a soli venti giorni dalla figuraccia fatta dal Gioia di cui sopra, che aveva a sua volta accusto di diffamazione il compagno Li Causi, finendo sputtanato e sconfitto davanti allo stesso Tribunale di Palermo. Stessa fine non potrà che fare anche l'altro amichetto di Fanfani.

Quando sarà il turno del sottosegretario per le rapine, On. Lima?

Chiusura di Lc ai sindacati

Quarto giorno di dibattito al congresso - Pietrostefani critica duramente il Pdup

(*Dalla redazione romana*)

Roma, 10

L'autonomia della classe operaia che Lotta Continua interpreta e a suo dire dirige, i piani della borghesia e dei riformisti (Pci e sindacati): questi i poli della contraddizione fondamentale posta al centro del dibattito nel congresso di Lotta Continua, entrato oggi nel quarto giorno di lavori.

Tale contraddizione, presente ieri nelle questioni della tattica e del partito, è stata oggi riproposta sul tema dei rapporti con i sindacati. E' stat sottolineata l'importanza di sviluppare l'intervento autonomo dell'organizzazione all'interno delle fabbriche, per impedire che passi il disegno di ristrutturazione e l'attacco al salario e all'occupazione.

Il terreno di scontro è individuato nei consigli di fabbrica, dove i sindacati «cercano di imporre una rigida regolamentazione», ma nei quali tuttavia - è stato detto - bisogna entrare per utilizzare gli spazi che si aprono e la contraddizione presente fra i bisogni delle lotte e la volontà «repressiva» dei sindacati.

Questo uno dei temi centrali anche nella relazione con cui Pietrostefani ha aperto i lavori della commissione sul sindacato. Nessuna fiducia nei sindacati, le cui contraddizioni non sono state oggetto di particolare attenzione nella relazione; così come sul tema dell'unità sindacale e delle sinistra sindacale, non si è detto gran che. E' questa una lacuna grave anche se agevolata dalla mancanza nelle tesi preparatorie di una specifica analisi del sindacato (cosa che costituisce un ulteriore elemento di «originalità» nel congresso di Lotta Continua).

La sottovalutazione delle contraddizioni nei sindacati ha pesato anche nella discussione delle recenti esperienze del movimento di lotta, in particolare dell'autoriduzione. Lo stesso Sofri ha rivelato «gravi errori di schematismo e di debolezza» anche nei confronti delle forze, come la sinistra sindacale «che pure indubbiamente proponevano l'estensione di questa lotta».

Per tornare alla relazione di Pietrostefani va notata l'affermazione che soltanto dalla forza e dalla combattività espressa all'interno delle fabbriche si deve partire per battere il programma dei padroni, senza illudersi che sia sufficiente il solo lavoro all'interno dei consigli e delle strutture sindacali; su questo tema pesanti sono state le critiche al Pdup.

Da qui si fa derivare la parola d'ordine di anticipare l'apertura delle vertenze sui contratti di lavoro attraverso le lotte dal basso: e ciò non per fare pressione sulle organizzazioni sindacali, ma al contrario per rendere esplicita la contraddizione tra le esigenze della masse e i sindacati.

L'Unità, Calamari e il fermo di Ps

Ancora due parole sulle inaugurazioni degli anni giudiziari. Si è già dato forse troppo spazio alle cariatidi, ma occorre tener conto che il potere, nella magistratura, lo hanno ancora loro e con loro bisogna fare i conti. E veniamo ad un nemico di vecchia data, di tanti e tanti antifascisti e democratici: il Calamari di Firenze. Anche per lui c'è stata l'attesa inaugurazione ed ha ripetuto le cose che va chiedendo da anni: il «fermo di Ps» in primo luogo. I commenti su di lui e sui suoi amici sono stati in genere concordi: davanti a un Bartolomei che a Catanzaro non menziona neanche il processo che si aprirà contro Valpreda o ad un Coco che sostiene che l'assistenza carceraria [letti di contenzione compresi] è perfettamente adeguata, non c'è gran chè da dire.

Ma fa rabbia, e non solo rabbia, leggere sull'Unità un titolo che cita «cauti spunti di innovazione nei discorsi dei Pg» solo perchè il Calamari ha ricordato come Firenze «ha celebrato con appassionato fervore il trentennale» della Resistenza.

Il trentennale celebrato da Leone ed Andreotti che stanno preparando il «ferno di Ps» è un funerale con la Dc come becchino: ci toccherà vedere anche Berlinguer e il suo partito seguire a piedi la bara?

Errata corrige

Il ritmo frenetico con il quale lavoriamo ha causato, nella pagina due di ieri, ben quattro errori, dovuti sia a sviste sia a questioni di composizione. Nell'editoriale sui procuratori generali si citava Restivo come oggetto dell'attacco del procutarore di Bologna. Il ministro in questione è invece Taviani.

Nall'articolo sulle vicende parlamentari del decreto sulla Rai, si scrive due volte dicembre invece che gennaio. E' ovvio che nemmeno un fascista riuscirebbe a parlare, per fare ostruzionismo, di qui a dicembre. Infine, l'errore più grave. Nell'articolo sul processo Ognibene appare stravolto il senso della deposizione dell'imputato. La frase: «Un particolare di rilievo è che Ognibene, secondo la sua deposizione, si recò a Robbiano anche il sabato precedente all'agguato quando già i carabinieri erano appostati...» va così intesa: «Un particolare di rilievo è che Ognibene, secondo la sua deposizione venne convocato a Robbiano dal sabato precedente quando già i carabinieri...»

Esplosione a Roma nel covo di via Noto

Roma, 10

È esplosa stanotte verso le due, la sede fascista di via Noto, la più importante e pericolosa insieme a quella della Balduina e di via Sommacampagna. Anche la sezione missina, di via Luca Valeri ha subito dei danneggiamenti, ma sono i locali di via Noto a lamentare i danni maggiori che li rendono completamente inutilizzabili.

La dinamica degli avvenimenti non è stata ancora chiarita: dai danneggiamenti delle auto in sosta davanti all sede, si potrebbe dedurre che l'esplosione sia stata provocata dall'esterno ma circola anche un'altra versione secondo la quale una bomba carta, lanciata dall'esterno, avrebbe «attivato» una notevole quantità di tritolo o di un altro esplosivo depositato all'interno dei locali. Sta di fatto comunque che il covo di via Noto non c'è più.

Stamattina, poco prima che il ministro degli Interni Gui accreditasse, ancora una volta, davanti al Senato la teoria degli «opposti estremismi» e la necessità di leggi ferree per «tutelare l'ordine pubblico», alcuni squadristi sono comparsi con fare minaccioso, davanti agli studenti del liceo Augusto, che stavano entrando a scuola, in corteo, come ogni mattina, per evitare le aggressioni «nere».

Un'immediata reazione di questi ultimi ha messo in fuga il commando; nella fuga precipitosa sembra anche che uno dei mazzieri si sia fatto male. Tuttavia, nonostante il clima minaccioso, i giovani missini sono rimasti nel quartiere per tentare, una prima volta, di rientrare nell'Augusto e poi di inscenare una «protesta» davanti alla locale sezione del Pci. La polizia ha provveduto ad allontanarli.

Per gli squadristi diventa sempre più rischioso farsi vedere in giro.

Fondi neri: prescrizione per i reati gravi?

Roma, 10

Continuerà in una prossima seduta la maratona della Corte costituzionale sulla questione dei «fondi neri» della Montedison, cioè dei soldi con cui il colossale trust della chimica ha finanziato per anni i politici della Dc, del Psdi, del Pli, del Msi. Dopo due giorni di dibattito i giudici di palazzo della Consulta, presieduti da Bonifacio, non hanno raggiunto un accordo su chi deve continuare a (non) occuparsi della scandalosa vicenda, ossia la commissione inquirente del Parlamento oppure la procura di Roma, e si sono quindi riconvocati per il 21 gennaio prossimo.

Nel frattempo gli atti dell'istruttoria che per oltre un anno sono stati sepolti nei cassetti dell'inquirente, sono ritornati nelle mani dei giudici.

Degli illeciti traffici finanziari della Montediso e dei suoi presidenti si incominciò a sapere qualcosa nel 1970, quando al posto di Valerio subentrò il democristiano Merzagora in attesa che fossero compiuti i giochi all'interno del partito di maggioranza relativa per assicurare l'ambita poltrona a Eugenio Cefis. Merzagora si ritrovò allora nelle mani un fascio di libretti bancari, intestati a nomi di fantasia e contenenti circa 17 miliardi di lire. L'inchiesta, che partì a Milano, rilevò che quei «nomi di fantasia» rispondevano a quelli di Flavio Orlandi segretario del Psdi, Sereno Freato, ex segretario di Moro, Giovanni Malagodi, presidente del Pli, Mauro Ferri, del Psdi, e così via fino ai fascisti Nencioni, Pacciardi, Covelli, senza dimenticare Mariano Rumor che riceveva i soldi fin dal tempo in cui era segretario del partito.

Ora si dovrebbe arrivare al dunque, ma intanto, per i ministri, c'è la possibilità che i reati cadano in proscrizione.

Il voto dei fascisti del Msi fu determinante per eleggere Leone a capo dello stato

Dopo la lettera dei partigiani di Resistenza continua iniziamo una inchiesta su Leone - Dopo l'elezione il fascista De Marzio dichiarò: «siamo entrati in quest'aula discriminati, ne usciamo determinanti» - Il candidato democristiano non pronunciò nessuna dichiarazione antifascista facilitando Almirante

La lettera del gruppo di partigiani aderenti a Resistenza continua ha giustamente sollevato la questione dell'incompatibilità tra la figura del presidente Leone e una celebrazione del trentennale della Liberazione che non suoni offesa per chi ha combattuto ed è morto nella lotta antifascista.

La questione va molto al di là delle caratteristiche personali di un uomo politico della borghesia e investe, più in generale, il modo stesso di concepire la Resistenza. Riteniamo tuttavia utile approfondire il discorso sulla discussa personalità di Leone, eletto con i voti determinanti dei fascisti, nel momento in cui, tra l'altro si lancia la campagna per mettere fuorilegge il Msi. Pubblichiamo perciò il primo di una serie di articoli.

Roma. Giovanni Leone (nella foto di spalle) durante una riunione dc.

Leone è stato eletto presidente della Repubblica italiana il 24 dicembre 1971 alle ore 10,30. La maggioranza richiesta era di 505 voti, Leone, ne ottenne 518. Ci vollero sedici lunghi giorni di dicembre e 23 sedute per giungere a questo risultato.

Le votazioni hanno inizio il 9 dicembre: il candidato della Dc è il «cavallo di razza» Fanfani, ad esso si contrappone De Martino per le sinistre; gli altri partiti decidono di cominciare votando ciascuno il proprio uomo: Malagodi i liberali, Saragat i socialdemocratici, ecc. Niente è ancora chiaramente definito, i contatti fra le varie correnti e i diversi gruppi parlamentari non sono ancora in corso. Il bellicoso aretino non sembra risentire gran che della campagna molto violenta condotta nei suoi confronti.

Le prime crepe tra gli elettori che dovrebbero sostenere Fanfani si manifestano però fin da quel primo giorno: i voti che ottiene sono molti meno di quanti gliene spetterebbero di diritto. Addirittura uno dei grandi elettori, con gusto invero discutibile, scrive su una scheda nulla: «nano maledetto, non sarai mai eletto».

Venerdì 10 dicembre ancora fumata nera per il Quirinale. L'atmosfera è surriscaldata. I democristiani, per evitare le defezioni, controllano le schede dei propri adepti, i comunisti reagiscono vivacemente. Fanfani non riesce lo stesso a recuperare molti voti.

Il beffardo antifanfaniano si rifà vivo. «non sarai mai eletto, te l'avevo detto». Nello scudo crociato si divertono così.

Dopo il terzo giorno di votazioni è abbastanza chiaro che Fanfani è spacciato. Da lunedì 13 dicembre la Dc decide di astenersi. Gli incontri con esponenti di altri partiti si fanno molto frequenti, ma altre candidature Dc non vengono allo scoperto.

Giovanni Leone fa sentire per la prima volta la sua voce in questa vicenda, e ostenta il proprio disinteresse: «Figuriamoci, ho appena firmato un nuovo contratto di affitto. Trasloco e me ne vado ad abitare vicino al governatore Guido Carli. La casa è bella, è al centro, è grande. Figuriamoci se sarei disposto ad un trasferimento proprio ora. No, io al Quirinale non ci penso nemmeno.» (!!)

Fanfani è duro a morire e non si arrende ancora: cerca di ottenere l'appoggio dei socialdemocratici, repubblicani e liberali.

La Dc torna alle urne il 15; per Fanfani è la prova della verità, se raggiungerà almeno 400 voti potrà sperare di convincere gli altri partiti ad assicurargli i 105 voti che gli mancano. Non ce la fa, si blocca a trecentonovantatrè voti, Il cambio di cavallo, o di pony, si impone.

I partiti che appoggiano la candidatura di De Martino si riuniscono e rilasciano una dichiarazione che fa trasparire chiaramente la disponibilità a trovare un accordo con i democristiani su nuove basi. Ma da parte democristiana si è imbarazzati per l'intestardimento dell'onorevole Fanfani. *Il Manifesto* intitola il suo editoriale: «Hanno il matto in casa».

Mentre si attendono le decisioni del partito di maggioranza relativa, le votazioni continuano: siamo alla 13° (si astengono democristiani, repubblicani, liberali). Un incontro significativo avviene tra repubblicani e socialisti: De Martino afferma che «ci si è trovati d'accordo sulla necessità di determinare una nuova situazione. Si è anche esaminata l'ipotesi di una candidatura di Nenni e i repubblicani hanno dichiarato la loro piena disponibilita».

Il 18 dicembre sembra di essere vicini ad uno sblocco della situazione. C'è un grande giro di consultazioni. Molti si dicono convinti che l'unico candidato che può assicurarsi i voti di un largo schieramento è Moro.

Ma ecco il colpo di scena: alle 16,15 l'assemblea dei grandi elettori democristiani ha deciso: il nuovo candidato è Leone. Sembra che la differenza di voti tra Leone e Moro sia bassissima. C'è chi dice 4 voti.

I socialisti fanno subito sapere che nel momento in cui la Dc presenterà ufficialmente la candidatura di Leone, i socialisti controporranno Nenni. Per quanto riguarda i liberali, è scontata la loro preferenza per il democristiano. Non si sa ancora cosa faranno repubblicani e socialdemocratici.

Chi invece dice subito la sua è il presidente dei senatori del Msi: i fascisti sono disposti ad appoggiare Leone.

Intanto si continua a far finta di votare: mentre sfilano i democristiani senza deporre la scheda nell'urna, dai banchi delle sinistre si levano grida: «buffoni», «pecoroni», «basta». Alle invettive fanno seguito i corpo a corpo.

Finalmente i repubblicani sciolgono le riserve: voteranno Leone. La motivazione è particolarmente elaborata. Devono infatti riuscire a spiegare perchè, dopo aver dichiarato la loro disponibilità per Nenni, al momento decisivo scelgono il candidato Dc. In poche parole, La Malfa si giustifica dicendo che i socialisti non gli hanno garantito di voler appoggiare Nenni «fino in fondo». Alla decisione del Pri fa subito seguito una nota ufficiale del Psdi che dichiara di votare Leone su una maggioranza Dc, Pri, Pli e Psdi.

Giovedì 23 dicembre i democristiani pongono fine all'astensione Leone non passa per un voto. Considerando i voti mancanti appare subito evidente che i voti fascisti sono confluiti sulla sua candidatura.

Venerdì 24 dicembre: Ventitreesima votazione: alle 10,30 Pertini fa l'annuncio di rito: «Proclamo eletto presidente della Repubblica il senatore prof. Giovanni Leone». Ha avuto 518 voti, il minimo era 505. Il missino De Marzio dichiara: «siamo entrati in quest'aula discriminati, ne usciamo determinanti.» Domani è Natale.

Ma lo schivo professore Napoletano che parte ha avuto nella scalata al Quirinale? Pur essendone infatti il protagonista ha cercato di palesare sempre un signorile distacco.

Noi crediamo che, malgrado l'inconveniente del trasloco, si sia dato parecchio da fare per ottenere l'alta carica, che già gli era sfuggita nel 1964 e alla quale teneva moltissimo. Tanto che non ha esitato affatto ad accettare i voti dei fascisti pur di non lasciarsi sfuggire l'occasione. I soliti maligni hanno fatto circolare la voce di un incontro con Almirante in persona, e pranzo in una delle trattorie del centro.

Potrebbe anche aver solo taciuto: i fascisti avevano già avvertito che avrebbero votato per lui, tutti lo sapevano, Leone non ha mai fatto una piega, non si è neanche affannato in inutili smentite. Non ce n'era bisogno, l'importante era raggiungere il risultato.

E così il nostro ineffabile capo dello stato, quest'uomo che anche i giornali di sinistra hanno esitato ad attaccare perchè sembra tanto «paciocco-ne», quel 24 dicembre mentre abbracciava felice la bella e giovane moglie, avrà rivolto il suo pensiero grato non all'ormai caduto in disuso San Gennaro, ma al buon Almirante. «Giorgio, se non ci fossi stato tu...»

Liliana Belletti

Non c'è la crisi nel settore delle macchine utensili

Nel 1973 l'Italia è passata al quinto posto tra i maggiori paesi produttori del mondo e al secondo posto in Europa - Aumentano a ritmo sostenuto le esportazioni

Nel quadro generale di crisi che colpisce attualmente diversi settori industriali, in modo particolare in Piemonte e a Torino, esiste un'eccezione, che merita di essere presa in considerazione: si tratta del settore produttore di *macchine utensili*. L'interesse per questo tipo di lavorazione è legato a tre motivi. Anzitutto, perchè il suo andamento produttivo e merceologico ci permette di avere un quadro del grado di avanzamento tecnologico della nostra struttura produttiva; in secondo luogo, perchè l'andamento delle sue esportazioni, in confronto con le vendite all'interno del paese, è un significativo indicatore delle difficoltà e delle scelte innovative della nostra industria, sul piano della ristrutturazione; infine, perchè si tratta, appunto, di un settore che continua a «tirare» in modo soddisfacente, rispetto alla crisi di altri, pur non potendo essere considerato del tutto «al riparo» dagli effetti della crisi stessa.

Nel corso degli ultimi anni - secondo quanto afferma un recente documento della Flm torinese - è progressivamente aumentata la capacità produttiva di macchine utensili dell'Italia, tanto che nel 1973 siamo passati al quinto posto tra i maggiori produttori del mondo (preceduti dalla Germania ovest, Urss, Usa e Giappone) e al secondo posto in Europa (dove ancora la Germania ovest è in testa). Secondo i dati forniti dagli stessi produttori, il mercato delle macchine utensili continua ad essere molto attivo sopra tutto con l'estero: il valore della esportazione di prodotti meccanici è salito da 2121 miliardi nel primo semestre 1973 a 3113 per lo stesso periodo del 1974. Le importazioni erano state, rispettivamente, di 1623 e di 2131 miliardi. Per quanto riguarda invece la produzione, nel 1973 si è registrato un fatturato di 544 milioni di dollari (più 28 per cento rispetto al 1972). Val la pena ricordare che nel 1970, anno di massima espansione del settore in occasione della produzione destinata a Togliattigrad, il valore del fatturato aveva raggiunto i 490 milioni di dollari. Sempre secondo fonti industriali, la tendenza in atto è di una produzione di maggior qualità e di tecnologia più elevata («Il Sole-24 Ore» di ottobre riporta i seguenti dati: valore kg. esportati: 2650 lire medie; valore kg. importati: 2050 lire medie).

Un settore, dunque, in netta espansione sia per quanto riguarda il livello produttivo sia per il tipo di merci prodotte sia per la competitività internazionale.

Un fattore che ha reso possibile questi risultati e che molto probabilmente tenderà ad accentuarli (così come si sono accentuati gli investimenti che lo interessano), è rappresentato dalla progressiva riorganizzazione e concentrazione, in particolare nel nord Italia. Nell'area torinese ove si producono macchine utensili ad alto contenuto tecnologico (linee a trasferta, robots per diversi usi, linee di assemblaggio, ecc.), si è recentemente costituito il Co.Ma.U. (Consorzio Macchine Utensili). Si tratta di una iniziativa di profonda riorganizzazione di una parte rilevante dell'intero settore, capitanata dalla Fiat. Questo consorzio, nato all'incirca due anni fa, riunisce nove stabilimenti, per un totale di 5500 dipendenti (di cui poco più di 1000 impiegati), con un fatturato che sfiora per il 1974 i 90 miliardi di lire.

«Nonostante questi aspetti positivi, però, esistono dei problemi per quanto riguarda il mercato interno: la stretta creditizia, il ritardo con cui vengono pagate le consegne (*«l'Alfa Romeo, ad esempio, sembra diventata insolvibile: non riusciamo a farci saldare i crediti,»* dice l'ingegner Buffa, presidente del consorzio, vicedirettore della Fiat e progettatore di Togliattigrad). E aggiunge Sergio Rossi: *«Il governo italiano...non solo non si preoccupa di stabilire accordi commerciali con l'Unione Sovietica, per garantire buone condizioni al nostro commercio, ma, con l'indiscriminata stretta creditizia, ci toglie persino il respiro»*. In queste condizioni, la concorrenza più temuta dal Co.Ma.U. è quella tedesca.

Che ripercussioni ha sui lavoratori questa concentrazione e intensificazione produttiva del settore, in particolare dopo la creazione del consorzio in questione? Essenzialmente, ci si trova di fronte ad un processo di ristrutturazione che coinvolge tanto le industrie acquirenti quanto le stesse industrie produttrici.

La diffusione dell'impiego delle macchine a controllo numerico, ad esempio, contribuisce a dar luogo a profonde trasformazioni dell'organizzazione del lavoro per gli operai, gli impiegati, i tecnici. Comporta un aumento dell'automazione, e anche, un processo di dequalificazione, di «semplificazione» del lavoro.

È interessante considerare quanto è successo alle ex Ausiliarie, ora Mst (Macchine Speciali di Torino), la seconda azienda per numero di occupati (dopo la Morando-Sass-Di Palo) del Co.Ma.U.: 1500 addetti. Mentre fino a due anni fa si trattava di una sezione della Fiat, dopo lo scorporo del monopolio dell'auto, e la concentrazione con capitale Fiat del settore macchine utensili, la Mst ha progressivamente eliminato la produzione dell'utensileria, introducendo un'alta specializzazione, con l'obiettivo di concentrare i propri sforzi per il montaggio delle trasferte. Nel frattempo, è aumentato il lavoro dato in appalto a piccole aziende, ad officine con due, cinque operai, molto spesso in mano ai capi della Mst. Si è, poi, deciso un blocco delle assunzioni e un progressivo trasferimento di lavoratori, non solo in produzione ma anche degli uffici progettazione. Infine, recentemente è stato comunicato che l'azienda garantisce il posto di lavoro solo fino al giugno 1975.

Se, dunque, da un lato è vero che questo settore - in particolare quello delle macchine utensili speciali - è in via di espansione, pur scontrandosi contro alcuni ostacoli propri della crisi e della politica economica governativa; dall'altro lato, questa espansione pesa sui lavoratori (del settore e non), in vario modo: dall'incertezza del posto di lavoro (uso della crisi del settore automobilistico) alla richiesta, in alcuni casi, di straordinari, all'introduzione di nuove tecniche produttive, con conseguente ristrutturazione, all'estensione del lavoro «nero» o «in appalto».

In una parola, dietro questo «fenomeno» economico - tanto più originale quanto più inserito in un contesto negativo, per molti altri settori (si pensi a come viene colpito, ad esempio in Piemonte, quello chimico, tessile, delle costruzioni) - c'è il tentativo padronale di accoppiare un aumento dei profitti con un attacco alla «rigidità» della forza lavoro in fabbrica.

È, pertanto, necessaria un'attenta considerazione di questi aspetti - che rientrano tutti nella logica padronale di ritorno ai vecchi livelli di «torchiatura» in fabbrica, giocando tutte le carte a disposizione, a partire dal ricatto sull'occupazione - per non farsi abbagliare da quello che i padroni chiamano la: «necessità di uscire comunque dalla crisi».

Carlo Cazzola

Sono molti i medicinali con sostanze tossiche

Nell'aspirina per bambini c'è la saccarina sodica per vendere di più - Che cosa mettono nei cibi dei lattanti

Questo ed altri articoli che seguiranno si propongono di esaminare una serie di questioni riguardanti le medicine che usiamo e le ditte che le producono. Questo ci interessa sia dal punto di vista della salvaguardia della salute, come possiamo dedurre anche dall'articolo che segue, sia perchè il problema dell'industria farmaceutica ha un'importanza centrale nella lotta per una reale riforma sanitaria (basti pensare alla misura in cui i giganteschi profitti delle case farmaceutiche contribuiscono a creare il cronico deficit di mutue e ospedali).

Il dotto Renzo Tomatis, a cui abbiamo chiesto questo primo contributo, è responsabile della sezione cancerogenesi chimica del Centro Internazionale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per le ricerche sul cancro, con sede a Lione. E' autore di numerose pubblicazioni, tra cui ricordiamo il libro «La ricerca illimitata», uscito nel '74 da Feltrinelli con prefazione di Giulio A. Maccacaro.

Quante persone sanno che, ogni volta che ingurgitano 500 milligrammi di vitamina C, prendono anche 65 mgr. di talco (del quale non si sa il tenore in asbesto), 10 mgr. di polivinilpirrolidone, 4 mgr. di «aromi di frutta» e 1 mgr. di saccarina? Questo è quanto si trova nel «Cebion fortissimo» della Merk, che può essere acquistato con ricetta medica, ma ben più spesso senza bisogno di ricetta, direttamente dal farmacista.

I consumatori di vitamina C, che sono molto numerosi in questa stagione, dato che la vitamina C è raccomandata nella prevenzione e terapia delle malattie da raffreddamento, potrebbero domandarsi perchè è necessario usare il polivinilpirrolidone, sul quale pesa il sospetto di essere cancerogeno, e perchè sia necessario aggiungere alla vitamina C della saccarina, sulla quale pesa uguale sospetto, e che inoltre quasi certamente causa calcoli alla vescica.

Il consumatore potrebbe anche domandarsi quanti sono i medici che sanno che, raccomandando l'uso di vitamina C, raccomandano anche l'ingestione di talco, saccarina, polivinlpirrolidone, e inoltre di quegli aromi di frutta che sono spesso classificati come «aromi naturali» mentre sono in realtà sostanze di sintesi che di naturale hanno solo il nome.

Sulla tossicità di queste sostanze di sintesi non si sa molto, dato che pochissime sono state studiate.

Dato però che tra queste pochissime studiate un'alta percentuale sono tossiche, parrebbe giusto usare una particolare prudenza e soprattutto usarle solo quando è strettamente necessario. E d'altro parte, che necessita c'è di aggiungere della saccarina, se non quella di diminuire il costo di produzione all'origine e di aumentare conseguentemente il profitto, oltre che di renderne il consumo più piacevole e quindi di favorirne un consumo discriminato?

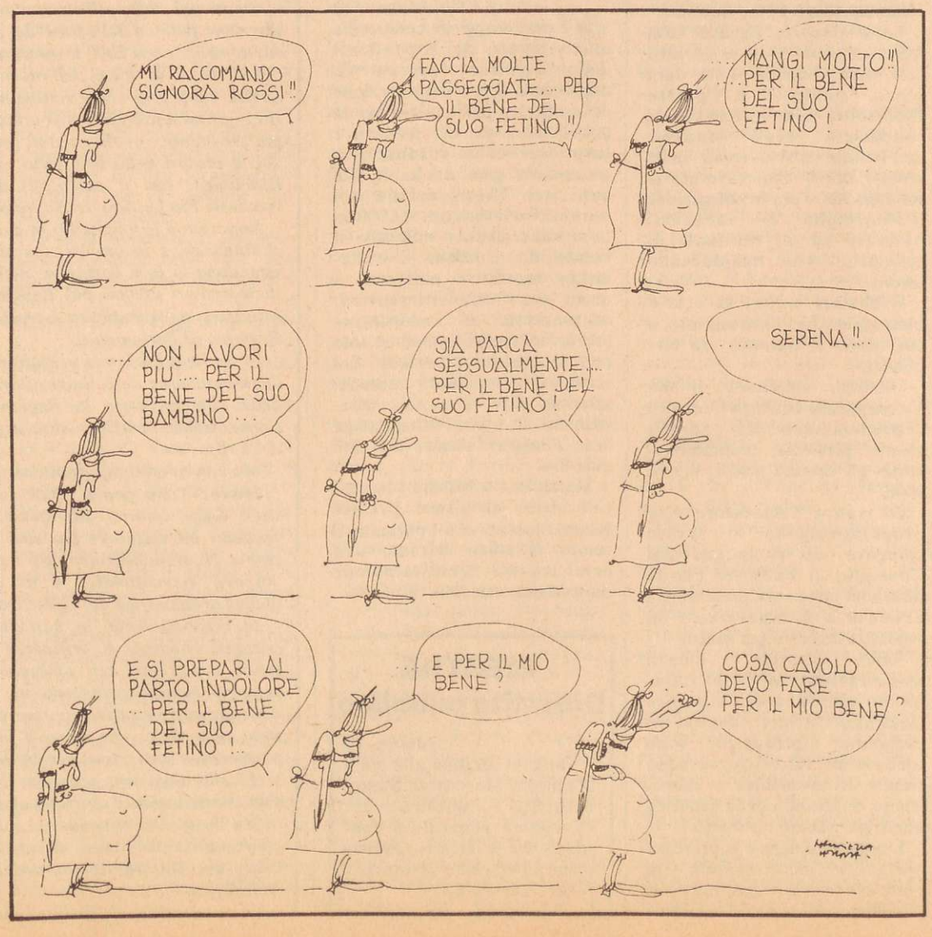
Un discorso analogo ma, forse, più preoccupante si dovrebbe fare per l'Aspirina per bambini della Bayer. Ogni compressa di questa aspirina contine 10 milligrammi di acido acetilsalicilico, insieme ad altri eccipienti come amido e lattosio, 0,5 mgr. di saccarina sodica, O,5 mgr. di aroma di lampone, e 0,075 mgr. di un altro aroma di lampone.

Perchè venga data della saccarina sodica a dei bambini che hanno il raffreddore è difficile capire, se non si pensa alla necessità di diminuire il costo di produzione per aumentare il profitto (la saccarina costa infatti meno di qualsiasi zucchero e ha un effetto edulcorante per unità di peso maggiore di qualunque zucchero). Anche qui l'aggiunta di aromi cosiddetti «naturali» non può servire che a facilitare ed aumentare il consumo: con gran soddisfazione dei genitori i bambini prenderanno l'aspirina come fosse una caramella!

Questa situazione non può non richiamere alla mente che per lungo tempo è stato aggiunto al cibo per i lattanti del glutammato monosodico, sostanza che ha una ben provata tossicità per l'encefalo, ma che è una sostanza nota per migliorare il gusto dei cibi. Ora questa è stata una delle più colossali truffe fatta a danno dei lattanti, i quali (come non solo i pediatri ma la maggior parte dei genitori sanno) per parecchi mesi dopo la nascita non riconoscono i gusti. Evidentemente il glutammato monosodico veniva aggiunto per rendere più appetibile *alle madri* il cibo dei lattanti e le madri quindi sceglievano per i loro bambini, senza saperlo, un cibo che poteva essere tossico.

Abbiamo fatto questi esempi non per fare dell'allarmismo, ma per mettere in evidenza la necessità di essere attenti, perchè in molti casi si può evitare l'esposizione inutile a delle sostanze pericolose. Si tratta in realtà di condurre una battaglia su due fronti: una su un pericolo che si può evitare, l'altra su un profitto che si può ridurre.

Renzo Tomatis



Salve o popolo d'eroi e di clerico-fascisti

Non varrebbe neanche la pena di occuparsene, visto che il Popolo *è un giornale illegibile e clandestino: ma poichè ci preme che il cardinal Colombo, nella cui diocesi si stampa il* Quotidiano dei lavoratori, *si convinca che non offriremo mai l'altra guancia, vogliamo spendere quattro parole anche per il corsivista romano (oltre che, naturalmente, cattolico apostolico e democristiano) responsabile del trafiletto dove, dopo essersi riservata la prognosi per Bisaglia, si parla di «ultrasinistri e ultracialtroni».*

Secondo costui gli extraparlamentari di sinistra sono «sciagurati e ignoranti» perchè ««disturbano le manifestazioni di protesta dei giovani democratici contro il teppismo nero accoppiando negli slogans il fascismo e la Dc».

«Figli di papà come i delinquenti fascistelli che fingono di contrastare - continua - non sanno dove stia di casa lo studio o il lavoro, non leggono un libro nè un giornale, non conoscono la storia e, se la conoscessero, non sarebbero in grado di capirla. Rubano dal borsellino della madre i soldi che gli servono per la benzina delle molotov da tirare alla polizia, e strillano di fascismo e di Dc».

«È triste - prosegue il milite ignoto - constatare che, di fronte a milioni di giovani che si guadagnano il pane in officina o in ufficio, nei campi o curvi sui libri, impegnati nella lotta politica vera, democristiani, comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani, liberali, nel sindacalismo militante o sotto le armi (!), ci siano anche tante decine di fascisti (per ereditarietà o malattia) e di cretini (per libera scelta)».

Mi scuso con i compagni d'aver riportato tanto per esteso i vaneggiamenti del popolano imbesuito, ma bisogna pur far divertire chi ci legge qualche volta. Dopo le sghignazzate, però, giunge l'ora di chiedersi se il vero cretino - per libera scelta o scherzo del destino - non sia piuttosto chi, nell'anno di grazia 1975, parla ancora dei militanti della sinistra rivoluzionaria come di «figli di papà» che «rubano dal borsellino della madre» i soldi per le molotov. Puzzone mio che ti commuovi tanto per Bisaglia, non hai mai sentito parlare di Pinelli, Saltarelli, Franceschi, Serantini? Tutti figli di papà come Giulietta Banzi, la compagna di Avanguardia Operaia uccisa a Brescia insieme a tanta altra gente che, secondo te, «non sapeva dove stanno di casa» nè lo studio nè il lavoro.

Ma è inutile indignarsi con simili venduti. Sono già abbastanza puniti dalla propria stupidità, se non capiscono nemmeno l'assurdo del tentativo di resuscitare oggi fantasmi del passato - come la teoria degli opposti estremismi - che non ingannano più nessuno. Addirittura patetica, se ci pensate, è poi la pretesa di cercare la vera lotta politica dei giovani (?) nella Dc o fra i socialdemocratici, repubblicani e liberali: cioè in cimiteri di elefanti dove si trovani al massimo individui ben conservati come La Malfa, Bignardi e Tanassi. Nella Dc poi i cosiddetti giovani se non sono Piccoli sono Bassetti, e non ci si venga a dire che individui simili «conoscono la storia» o anche solo «capiscono i giornali».

Soltanto ridicola infine, come tutte le scene di imbecillità offesa, è la suscettibilità dimostrata per gli slogan che accoppiano i fascisti alla Dc. È proprio vero che ai cagnacci non bisogna pestare la coda: soprattutto quando è una coda di paglia.

Sartana

ECONOMIA E LOTTE OPERAIE

Nessun impegno del governo sul pubblico impiego

Per la contingenza, il ministro Cossiga dice di non poter far nulla - Ci saranno nuovi incontri - Come per le pensioni, il governo cerca di guadagnar tempo - Le scadenze sindacali

Roma, 10

Niente di fatto nell'incontro di oggi tra il ministro Cossiga e i sindacati sulla contingenza ai pubblici dipendenti e la riforma della Pubblica Amministrazione.

Il ministro ha detto al termine della riunione che per quanto riguarda i temi di carattere rivendicativo non sono di sua competenza perchè è un ministro senza portafoglio e che la decisione spetta al presidente del consiglio e ai ministri del Tesoro, del Bilancio e del Lavoro; che le questioni riguardanti la riforma della P.A. (strutture amministrative ed enti inutili) spettano al Parlamento, al governo, ai partiti politici; mentre su altri aspetti del riordinamento della P.A. è disponibile a proseguire il confronto la settimana prossima. Sulla contingenza (*«i calcoli sul costo delle richieste di ordine economico sono già stati fatti»*, ha detto Cossiga) ci sarà prima un incontro a livello di governo e domani verrà fissata la data di un successivo incontro coi sindacati.

La delegazione sindacale, guidata da Storti e Lama, con la presenza di Marianetti, Ciancaglini, Ravenna, Rossi e dei rappresentanti delle Federazioni di categoria del pubblico impiego, ha definito *«interlocutoria la posizione del ministro, di fronte all'urgenza dei problemi prospettati»*.

L'onere previsto si aggira sui 950 miliardi, una cifra che non è nemmeno spropositata se si tien conto che i pubblici dipendenti sono due milioni e 800 mila (più un milione in pensione). Le richieste salariali, in effetti, sono ridotte al minimo e prevedono già un forte scaglionamento : se si eccettua la richiesta di 10.000 lire dal 1° gennaio, infatti, tutte le altre richieste decorrono dal luglio '75.

Oggi il tema delle pensioni e della trattativa governo-sindacati è stato esaminato dal Psi. La commissione sicurezza sociale della direzione ha chiesto *«un incontro con i partiti che sostengono l'attuale governo al fine di verificare i modi per realizzare gli impegni presi nell'ambito della stessa maggioranza»* e sottolinea la *«valenza politica rilevantissima»* della vertenza sulle pensioni *«perchè il governo, se non venisse incontro alle proposte dei sindacati, peraltro moderate, manifesterebbe l'intento di lesinare sui redditi minimi»*.

Una implicita risposta (polemica) a un corsivo apparso oggi sulla Voce Repubblicana che afferma *«Le confederazioni sindacali conducono una battaglia per i punti di contingenza, per il salario garantito, per le pensioni, cercano cioè di tutelare i redditi più bassi, che poi è anche una tutela per i redditi che bassi non sono»*

Lunedì 13 si riunisce la segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil.

Le prossime scadenze sindacali sono la riunione del 15 col governo sulle pensioni e quella del 27 (doveva essere oggi) con la Confagricoltura per la contingenza ai braccianti. Dovrà riprendere anche la trattativa per la contingenza e il salario garantito con la Confindustria, mentre si svolgono le prime quattro ore di scioperi articolati e si prepara lo sciopero generale del 23, che per alcune città come Torino e Roma sarà di otto ore. Manifestazioni di piazza sono già state programmate a Bologna, Genova, Roma.

Per il 16 è stata indetta una giornata di lotta per il settore tessili e fibre, colpito da un massiccio attacco all'occupazione.

Contingenza statali: le richieste sindacali

Ecco le richieste sindacali per i dipendenti pubblici, che sono in Italia due milioni e mezzo (insegnanti, ferrovieri, postelegrafonici, parastatali, dipendenti enti pubblici, etc.):

- Valore del punto di contingenza equiparato a quello dell'industria, *e precisamente L. 710 dal 1° luglio '75 e successivamente L. 950. Attualmente i dipendenti pubblici hanno un punto uguale per tutti a 400 lire (corrispondente a uno fra i valori più bassi nell'industria).*
- Modifica dei tempi di rilevazione della contingenza *con rilevazione semestrale riferita al semestre immediatamente precedente a partire dal 1° gennaio '75 (cioè ancora con il punto a 400 lire fino a luglio). Attualmente la rilevazione è annuale e scatta con sei mesi di ritardo, cioè, ad esempio, al 1° gennaio '75 vengono conteggiati i punti scattati dal luglio '73 al luglio '74. Questa richiesta porterebbe a un* aumento salariale di 10.000 lire dal 1.1.'75 *perchè verrebbero liquidati i punti scattati nel secondo semestre '74 (ancora a 400 lire) e un* aumento di circa 21 mila lire dal 1° luglio '75 *prevedendo che per quella data siano maturati ancora una trentina di punti (questi a 710 lire).*
- Conteggio della contingenza sugli altri istituti contrattuali *(tredicesima, indennità di licenziamento, aumenti periodici di anzianità, etc.) come avviene per i dipendenti privati.*

Confuso polverone su Dc-Cisl

Storti critica Scalia e Frigerio, che ribadisce le accuse alla Cisl milanese - Tutti nel nome della Dc e dell'unità

«Dopo il confuso polverone», così comincia la replica di Frigerio, segretario provinciale della DC milanese, comparsa ieri sul «Corriere della sera» e relativa alla polemica sulla presenza delle forze rivoluzionarie all'interno della Cisl.

Tutti ricordano la sequenza dei fatti: aggiungiamo tra le più recenti prese di posizione quella di Bruno Storti, che in una intervista a «Epoca» afferma: «La Camera del Lavoro è forse dispiaciuta dal fatto che noi, come sindacato siamo autonomi dalla DC?» e rispondendo a Scalia, ha aggiunto: *del resto l'ultimo Direttivo della Federazione ha ribadito che l'unità sindacale si deve fare fra diversi, cioè fra lavoratori con differenti scelte politiche«* e fin qui vien data una lezione di democrazia alla Camera del Lavoro, il che è aberrante se si considera il pulpito da cui proviene e le stesse conclusioni di Storti: la DC *«è un partito di massa che lascia la più ampia libertà di contrasti. Personalmente non ho mai dovuto affrontare problemi di coscienza nella mia azione di sindacalista democristiano. Voglio però sottolineare che nessuna forza, politica dovrebbe avere un interesse reale a sconfiggere definitivamente la DC, neppure il sindacato, sia esso di destra o di sinistra.*

Senza DC perderemo quasi sicuramente molti dei diritti acquisiti primo fra tutti la libertà sindacale e il diritto di sciopero»

Anche il Psi, dopo gli articoli sull'«Avanti» in appoggio alla linea dura contro i rivoluzionari nel sindacato, ha preso posizione modificando in parte l'atteggiamento, con una nota del responsabile provinciale sindacale Bitetto.

Dopo aver invitato i partiti a prendere atto dell'autonomia del sindacato e dell'impossibilità di mediare all'esterno le scelte del movimento sindacale, Bitetto rifiuta la logica di lottizzazione e propone il rilancio *«del processo unitario in termini che diano spazio alla pluralità delle componenti del movimento operaio, compresa quella democristiana»* che, aggiungiamo noi, non si capisce che presenza può avere in un sindacato non lottizzato, infatti eliminare i lotti significa innanzitutto eliminare la DC e su questo anche la nota del Psi esprime il *«dubbio che l'obiettivo reale della DC sia quello di ripristinare un rapporto di collateralismo ormai storicamente superato e rispetto al quale non vi potrà mai essere adesione da parte dei socialisti»*

Questo ed altro, è quanto Frigerio definisce *«polverone»* e si affretta a respingere tutte le accuse e *«le strumentalizzazioni in chiave antiunitaria e antisindacale»*, compresa quella di avere ripreso polemicamente il documento della Cgil e quella di indebita ingerenza» rivoltagli dalla Cisl, con la giustificazione che *«La logica dei panni strozza il dibattito»*.

Dopo la premessa difensiva il segretario democristiano ribadisce «il giudizio che nella Cisl milanese una componente culturale abbia nei fatti attenuato il rispetto per i valori essenziali del pluralismo e dell'autonomia» e cita l'uso dell'apparato sindacale per le elezioni del 72 e il referendum e

Infine definisce elemento di tensione profonda la presenza di chi *«considera la DC il cancro della democrazia italiana e il nemico da battere per la classe operaia»*. La polemica è destinata ad estendersi e anche noi ci ritorneremo, ma cercando di evitare che il dibattito sull'unità, sul rapporto sindacato partiti si riduca a Frigerio e a quello che gli altri pensano di Frigerio, del quale, fatte rapide somme, non ci interessa poi molto.

NOTIZIE IN BREVE

FERROVIERI
Da stasera mezz'ora di sciopero

Dalle 21 di stasera alle 21 di domani, domenica, tutti i treni e le navi traghetto partiranno in ritardo di mezz'ora per lo sciopero dei ferrovieri. L'azione di lotta è stata proclamata dai sindacati per sollecitare l'attuazione dell'accordo raggiunto nel luglio scorso su organici e investimenti nelle FFSS e per ottenere la detassazione delle indennità sostitutive della trasferta per il personale di macchina, viaggiante e navigante.

ROMA
Giovedì 16 manifestazione per il Policlinico

Roma, 10

Dopo la riuscita dello sciopero di giovedì, la mobilitazione e la solidarietà coi lavoratori del Policlinico si va estendendo. È in corso di preparazione una manifestazione cittadina per giovedì 16 gennaio per la libertà dei compagni arrestati e per la difesa dei diritti sindacali. Su questa scadenza si devono impegnare tutte le forze della sinistra rivoluzionaria, gli organismi di base delle fabbriche, dei quartieri e delle scuole e quei compagni che nel sindacato non condividono le prese di posizione della segreteria provinciale della Flo, di sostanziale avvallo dell'attacco repressivo della magistratura.

MILANO
Occupata la «Jhonson Manville»

Casalpusterlengo, 10

È stata occupata questa mattina alle 11 la «Jhonson Manville», una fabbrica con 172 dipendenti, di materiale isolante, mattoni e cemento. La direzione aveva minacciato il licenziamento di 43 dipendenti, motivandolo come il taglio di un settore improduttivo. In realtà si tratta di una vera e propria ristrutturazione che il padrone vuol far pagare ai lavoratori.

MILANO
Corteo della Sip all'Intersind

Milano, 10

Un migliaio di lavoratori della Sip sono sfilati oggi per le vie del centro e si sono recati sotto la sede dell'Intersind, dove si svolgevano le trattative per il contratto. Il corteo è stato molto combattivo e caratterizzato da parole d'ordine contro l'aumento delle tariffe telefoniche, per la messa fuori legge dell'Msi, a favore delle autoriduzioni e per il contratto.

MILANO
Sciopero dei dipendenti delle autolinee private

Milano, 10

Si è svolto oggi in Lombardia uno sciopero dei dipendenti delle autolinee private in concessione per l'applicazione del contratto nazionale e per la pubblicizzazione del servizio. I lavoratori delle autolinee in concessione sono in lotta da due anni per l'applicazione del contratto: i lavoratori, 40.000 in tutta Italia, di cui 4 mila solo in Lombardia, chiedono il trattamento normativo parificato a quelli degli autoferrotranvieri, adeguamento ed ammodernamento dei mezzi, ottenibile solo con la pubblicizzazione del servizio, consistenti aumenti salariali, dato che non ne ricevono dal '69 e che l'attuale paga base si aggira attorno alle 100 mila lire.

Stamattina a Milano i lavoratori delle autolinee private hanno bloccato con i pulmann il centro cittadino durante una combattiva manifestazione davanti alla sede della Regione.

MESTRE
Dibattito pubblico

Mestre, 10

Domani mattina alle ore 9 al cinema Marconi di Mestre dibattito pubblico su: «Vertenza generale e contratto dei telefonici», indetta dalla federazione provinciale Fidat-Silte-Uilte.

Parastatali: maturi per lottare

Un processo oggettivo di proletarizzazione alla base della nuova crescita di coscienza - I problemi del riassetto

Torino, 10

Oggi nuovo incontro tra sindacati e governo; all'ordine del giorno sono: il salario garantito e la contingenza per i dipendenti del pubblico impiego. Il governo si presenterà naturalmente con una intransigente posizione di chiusura, in particolare sul secondo punto. Coerentemente con la propria linea economica, per il governo Moro-La Malfa il contenimeto della spesa pubblica significa solo ed esclusivamente strozzatura di categorie di lavoratori statali e parastatali, mentre per gratifiche speciali, indennità, enti superflui e cose simili si trovano, secondo stime «moderate» dai 5 ai 6 mila miliardi l'anno. Sarebbe estremamente grave che di fronte a queste posizioni le confederazioni sindacali assumessero atteggiamenti di «comprensione» e non spingessero invece per forzare la mano a questo governo antipopolare. I rischi di cedimenti sindacali per il settore del pubblico impiego sono reali ed estremamente gravi.

Queste categorie stanno infatti dimostrando una crescita di coscienza, che pur espressa a volte contraddittoriamente, è rilevante. Innanzitutto, vi è precisa volontà di superare l'isolamento ed il corporativismo, attraverso un collegamento più organico con le altre categorie di lavoratori. Questo processo trae la sua origine da un processo di proletarizzazione oggettiva: la scelta inflazionistica del governo ha ridotto gli stipendi dei parastatali al livello minimo di sussistenza.

Sta a dimostrare che questo processo di crescita è in atto sia la buona partecipazione all'ultimo sciopero generale, sia la crescente mobilitazione del parastato per la definizione, dopo ben 7 anni, del riassetto. Specie su questo secondo punto la pressione dal basso si va facendo sempre più insistente ed ha costretto la Flep a prospettare la mobilitazione entro la metà del mese se il governo non tradurrà in fatti «una disponibilità» verbalmente espressa ad una lettera di sollecito mandata dalle confederazioni il 27 novembre. I lavoratori parastatali non nutrono eccessive illusioni circa i contenuti del riassetto; permangono nel progetto di legge ambiguità e pesanti arretratezze, tuttavia si rendono conto che l'ottenimento della contrattazione collettiva rappresenta un reale passo in avanti che potrà essere adeguatamente utilizzato.

Si potrà così sviluppare una lotta sui problemi specifici della categoria, in particolare su un consistente recupero salariale

Non è vero, infatti, come afferma l'*Unità* dell'8 gennaio, che esista *«un continuo insorgere fra ente ed ente di innarrestabili rincorse stipendiali aziendalistiche»*, semmai è vero che questa situazione economica lascia spazio ad una politica di ricatto delle indennità, delle gratifiche speciali, ecc., che sono discriminanti e fattori di divisione tra i lavoratori. Si tratta quindi di saper cogliere, nonostante i limiti del riassetto, le potenzialità che oggi vengono espresse. La stessa lotta in atto fra i 25 mila dipendenti dell'Inps contro la reiezione di una delibera che prevedeva un aumento degli organici e passaggi di categoria, dimostra come anche a partire da lotte parziali è possibile sviluppare ed ampliare il discorso.

È significativo che anche in categorie tradizionalmente arretrate la classe operaia cominci a diventare sempre più un punto di riferimento soprattutto per qual che riguarda le strutture organizzative che ha saputo darsi.

Una scheda sulla lotta del Policlinico di Roma

La lotta contro i baroni del Policlinico inizia nel 1972 per iniziativa dei sindacati. Al centro delle richieste vi è la perequazione al trattamento normativo e salariale degli ospedalieri, dal momento che i lavoratori delle cliniche universitarie non godono ancora di uno stato giuridico: dipendono da una amministrazione dello Stato ma non hanno il trattamento degli statali; svolgono mansioni assistenziali ma non sono inquadrati come ospedalieri.

Contro questo stato di cose parte nel 72 la lotta che assume la forma dell'orario unico dalle 8 alle 14: tutti i lavoratori cioè prestano servizio in un'unico turno di lavoro con l'orario degli impiegati dello Stato, allo scopo di costringere le autorità a concedere lo stato giuridico.

I baroni rispondono con le precettazioni e le detrazioni sulle buste paga. a questo punto il sindacato decide di uscire di scena per non indurire troppo lo scontro, e abbandona i lavoratori a sè stessi. Ma la lotta non si arresta, e questa volta la sua direzione viene assunta dal Collettivo Policlinico, un organismo di base che è nato nel frattempo e che nel volgere di pochi mesi conquisterà un grosso seguito di massa.

La prima forma di organizzazione autonoma che il Collettivo propone è l'assemblea di clinica, ma presto maturano le condizioni per il passaggio all'assemblea permanente generale che da allora in poi diviene il momento più importante di decisione e di direzione politica delle lotte del Policlinico. Vi prendono parte costantemente circa 2000 lavoratori.

La forma di lotta dell'orario unico 8-14 viene ripresa, ma questa volta essa viene condannata dai sindacati che pure erano stati i primi a lanciarla. Gli attacchi del sindacato si fanno sempre più frequenti e si riferiscono anche all'obiettivo centrale assunto dai lavoratori nella loro lotta: quello della regionalizzazione del Policlinico, con il passaggio del personale delle cliniche universitarie Pio Istituto del Santo Spirito.

Nonostante l'isolamento in cui viene confinata la lotta dai vertici sindacali, i lavoratori non si arrendono; anzi induriscono ed estendono la loro battaglia: nell'inverno del 74 cortei di migliaia di lavoratori escono dal Policlinico e si recano a più riprese al Ministero della Pubblica Istruzione, al Ministero del Lavoro, alla Regione, al Parlamento.

In aprile il Parlamento approva finalmente la legge che sancisce l'equiparazione degli universitari con gli ospedalieri e il passaggio delle cliniche sotto la Regione. In agosto viene emanata la Convenzione fra l'Università degli studi di Roma e il Pio Istituto del S. Spirito.

Ma con questa importante vittoria la lotta non si spegne.

Innanzi tutto essa si rende necessaria per ottenere l'attuazione della legge intorno alla quale sorgono una serie di manovre tendenti ad escludere dai suoi benefici una serie di lavoratori: prima gli amministrativi, poi i dipendenti di alcune cliniche non ancora «strutturate» e di cui non a caso fanno parte alcune avanguardie del Collettivo protagoniste della lotta.

In secondo luogo la battaglia viene proseguita su altri importanti obiettivi: si organizza l'autoriduzione delle bollette; si fanno i picchetti agli ambulatori per ottenere che i proletari vengano visitati gratuitamente; vengono occupati alcuni locali dalle lavoratrici madri che rivendicano il diritto ad usufruire di un asilo nido dopo che i locali precedentemente adibiti a questo scopo erano stati chiusi perchè vicini agli inceneritori.

L'asilo nido viene occupato il 20 settembre, e ancora una volta l'amministrazione è costretta a cedere.

Ma da questo momento si scatena la repressione durissima nei confronti dei lavoratori, il cui primo passo è l'incarcerazione del compagno Daniele Pifano, avanguardia induscussa della lotta del Policlinico.

Cabras (OR): sette condanne per l'occupazione dello stagno del barone

Oristano, 10

Sette pescatori di Cabras sono stati condannati in appello a 15 giorni di reclusione e al pagamento di una multa perchè ritenuti colpevoli di furto e di tentato furto di mugini.

I proprietari dello stagno sono due baroni; sia il tribunale sia la Corte di appello avevano sentenziato favorevolemente ai padroni distribuendo a 200 pescatori quasi duemila anni di carcere.

La corte di Cassazione ha respinto queste precedenti sentenze riconoscendo la demanialità dello stagno (l'iter giudiziario della vicenda dura ormai da 12 anni).

La forte combattività espressa dai pescatori di Cabras, segnata da diverse occupazioni dello stagno, non ha raggiunto ancora risultati precisi per l'azione di freno portata avanti dal Pci e dal Psi (il sindacato manca) che ogni volta hanno demandato alla Regione e alla magistratura la risoluzione della vertenza, non facendo pesare e non sfruttando fino in fondo tutta la potenzialità espressa dai 900 e più pescatori di Cabras.

Sessanta trattori e circa 300 contadini di Arborea sono sfilati ad Oristano chiudendo la manifestazione con un comizio finale del senatore Pinna del Pci contro l'aumento del prezzo dell'acqua e per l'integrazione da parte della Regione del prezzo del latte. La manifestazione, indetta dalla Lega dei contadini, e dall'Alleanza dalla Coldiretti, avendo quindi un carattere molto problematico, apre nuove contraddizioni nella Dc: il democristiano Garsia, presidente dell'Etpas, del Consorzio di bonifica di Arborea e della Società bonifiche sarde si chiede con ira, scrivendo ad un quotidiano locale, chi è che *«agita nelle campagne il fantasma del comunismo»*.

L'Ernestine di Salerno occupata da un mese

Centoquattordici lavoratori occupano la fabbrica per rivendicare il diritto al lavoro - Combattere le posizioni anti-unitarie

L'intera classe operaia salernitana sta lottando con i 114 lavoratori della «Ernestine» per respingere questo nuovo attacco all'occupazione

Salerno, 10

Da oltre un mese 114 lavoratori della ceramica della «Ernestine» occupano la fabbrica per rivendicare i diritto al lavoro. Da oltre un mese 114 famiglie subiscono sulla propria pelle la dura «logica del profitto».

La lotta alla «Ernestine» era cominciata alla metà di dicembre, quando il padrone aveva deciso di chiudere la fabbrica, mandando a casa tutti i dipendenti. La motivazione addotta era che la fabbrica si era venuta a trovare in una situazione difficile a causa del rincaro delle tariffe elettriche.

Ma in realtà dalle assemblee aperte svolte successivamente in fabbrica e dal confronto con gli altri lavoratori della zona è emersa quella che è la verità di sempre: è emerso cioè che non erano le tariffe elettriche ad aver messo in ginocchio l'economia dell'azienda, ma che sotto c'era un vasto piano di ristrutturazione del settore ceramico, piano portato avanti da aziende più grosse come la D'Agostino, che prevede l'espulsione dal mercato per le piccole fabbriche alle prese con costi crescenti di materie prime e di mano d'opera: questo come programma massimo. Come programma minimo poi c'era sempre la possibilità che sui padroni della «Ernestine» (Nunziante, Franzese e D'Agostino) piovessero le sovvenzioni statali, grazie all'intercessione di qualche notabile Dc del luogo.

Certo i padroni non si sarebbero mai aspettati una reazione così dura da parte degli operai: negli anni scorsi infatti gli operai della «Ernestine», sotto l'egemonia della destra Uil, avevano seguito laca di ridurre al minimo le lotte, garantendo nel contempo il massimo di produzione, nella speranza che questo li preservasse dai rischi della disoccupazione. Ma il profitto è il profitto e i padroni non badano ad altro.

Ma nonostante che qualche sindacalista della Uil abbia «trovato» il lavoro a 14 dei licenziati presso un'altra fabbrica, la Casarte, indebolendo così di fatto il fronte di lotta, l'intera classe operaia salernitana si sta assumendo il compito di respingere questo nuovo attacco all'occupazione, portando concretamente la propria solidarietà ai lavoratori in lotta.

È inutile sottolineare l'importanza dell'unità e della solidarietà tra tutti i lavoratori in una situazione come quella salernitana, di rilancio a catena della cassa integrazione e di tentativi di divisione all'interno della classe operaia, come alla Landis dove 248 lavoratori su 700 sono in cassa integrazione e la direzione col ricatto del posto di lavoro cerca di emarginare le avanguardie. Da condannare duramente dunque qualsiasi politica antiunitaria tesa a reprimere e a disunire in un momento in cui l'unità operaia è indispensabile per respingere e sconfiggere gli attacchi padronali.

Combattivo corteo delle operaie della Gie di Giuliano

Napoli, 10

Immediata è stata la risposta delle operaie della Gie di Giuliano colpite da 314 licenziamenti.

Tutte e 800 sono venute in pulmann a Napoli e hanno riempito di slogans il centro: sono passate ordinatissime, riempiendo tutta la centrale via Roma, tenendosi per mano con le bandiere rosse e gridando slogans martellanti come «la classe operaia è forte, vincerà».

Sono passate davanti alla federazione del Msi e ad altri covi neri gridando «lotta dura senza paura». A piazza Plebiscito hanno ricevuto la solidarietà degli studenti dell'Istituto d'arte usciti dalla scuola; infine hanno trovato la Regione, dove era in delegazione il Consiglio di Fabbrica, bloccata da un centinaio di cantieristi che richiedevano lavoro.

È bastata un'intesa e si è bloccato anche l'altro ingresso, e così tutto il palazzo era circondato.

«Padrone americano; il tuo Vietnam sarà Giuliano», «contro i licenziamenti del padrone salario garantito, occupazione» erano gli slogans gridati a viva voce.

Di sopra l'Assessore alla programmazione al lavoro spiegava ai compagni del Consiglio di Fabbrica che la direzione non si era presentata e assicurava di organizzare un prossimo incontro per lunedì.

Alle operaie questa assicurazione non è bastata: hanno continuato a scandire slogans, a urlare contro il dirigente Corradetto, sono tornate in fabbrica, si sono riunite in assemblea e hanno deciso il presidio della fabbrica anche per sabato e domenica.

L'organizzazione e la presenza operaia nei giorni di festa e di notte eviterà che il padrone tenti di smantellare qualche reparto.

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

A Salerno requisiti 140 alloggi per i senza tetto del quartiere Petrosino

Gli abitanti del quartiere, rimasti senza casa dopo la bufera del 31 dicembre, avevano occupato in segno di protesta il consiglio comunale - Il sindaco aveva promesso la requisizione, ma il prefetto rifiutava di apporre la sua firma

(*Dal corrispondente*) Salerno, 10

Il sindaco Clarizia si è deciso la sera del 7 a firmare la requisizione di 140 appartamenti per gli abitanti del quartiere Petrosino, che la notte del 30 dicembre erano stati costretti dalla bufera ad abbandonare le loro case.

I tetti erano rimasti scoperchiati e gli abitanti del quartiere avevano occupato sabato scorso l'aula del consiglio comunale. C'è stato bisogno del maltempo per ottenere la requisizione di case.

Il quartiere Petrosino venne costruito quattordici anni fa. È un quartiere prefabbricato, situato nel peggiore dei modi: in una zona alta e con scale e corridoi completamente esposti al vento.

A poco a poco le case si ridussero in condizioni pietose, per le frane, lo sgretolamento dei muri, la rottura dei vetri e di ogni protezione. Così in ogni famiglia ci furono degli ammalati di bronchite e di tubercolosi, un bambino morì cadendo da una scala pericolante, altri sono rimasti mutilati.

Don Ciro, malato di polmoni, come la moglie e una figlia, ci dice:

«Io sono stato sotto l'acqua dal '68 al '71. Il '68 mi è piovuto dentro e io ho le fotografie di quella volta. Ho una bambina di quindici anni che quando è successo il fatto mi cadde ammalata, ci uscì una macchia qua alla spalla sinistra. Il dottore ci diede una forte cura e disse: speriamo che sotto a questa forte cura scompare. Di fatto la macchia è scomparsa, ma la bambina è rimasta malata. Mo', a capodanno, tutti quanti malati. Come si prende un po' di freddo, come succede un temporale, così si cade malati. E io ho avuto dal Comune solamente 35.000 lire quando mi è successo il fatto; e ho perduto tutto al di fuori della biancheria che si è tutta marcita di ruggine, che ce l'avevo dentro le casse di ferro.»

Un altro abitante del quartiere interviene: *«Con il vento è cominciato a volare tutto. Vennero i pompieri, la questura. Noi scendemmo alle due e domandammo alla questura cosa fare. Vedete dove potete scappare e scappate, noi non possiamo far niente. Così ci risposero. E come dobbiamo fare, dobbiamo morire? Arrangiatevi, scappate. E come potevamo scappare? C'erano tutti i fili della luce a terra, morivamo fulminati? Il sindaco aveva detto che pigliava questo provvedimento della requisizione, ma il prefetto non voleva mettere la firma. Per questo abbiamo occupato il consiglio comunale.»*

Qualche anno fa l'unica scuola della zona fu occupata da alcune famiglie che non volevano più vivere in quelle condizioni. In questo modo però mancò ai bambini ogni possibilità di passare il tempo fuori da casa.

Gli abitanti del quartiere hanno anche dato spesso vita a manifestazioni di protesta per denunciare le loro condizioni di vita insopportabili. Quattro anni fa portarono i letti sotto la prefettura e vi si coricarono.

È tuttavia mancato un lavoro continuo di organizzazione della lotta, come invece era accaduto per gli occupanti di Santa Margherita.

Nel 1973 fu approvato dal comune lo stanziamento di un miliardo e ottanta milioni per la ricostruzione del quartiere. Le cose non sono mai andate avanti. Si dice ora che questi soldi erano poi stati devoluti dallo Iacp alla costruzione del Q2 e del Q4, cioè alla costruzione di case Iacp in altri quartieri di Salerno. C'è voluto il vento di capodanno per far tornare i soldi?

Paese Sera ha scritto: «La popolazione è sul piede di guerra. Se il decreto di requisizione non diverrà operante, difficilmente i sindacalisti e i consiglieri comunali del Pci, del Psi e degli altri schieramenti dell'area democratica, riusciranno a scongiurare l'imminente pericolo di gravi disordini.»

Una donna racconta: *«Noi da quattordici anni non paghiamo pigione. Però non ci hanno cacciato. Perchè? Vuol dire che c'è pericolo, Noi siamo malati tutti quanti. Io a diciannove anni sono rimasta un anno paralizzata nel letto. Non si poteva sapere che era: chi diceva sciatica, chi diceva ernia al disco, non si sapeva. Quando è maltempo io sto sempre male. Sono venuti anche gli ingegneri e i vigili urbani. Ci hanno detto: mettetevi in mano a un partito. Un partito? E quale partito? Ci hanno presi tutti per fessi. Poi sapete che cosa hanno fatto i partiti - perchè siamo corsi dietro a tutti quanti -: ci hanno messo là e se la sono squagliata. Io stavo andando in galera quando abbiamo occupato il comune, quattro anni fa. Con i bambini e coi letti ci mettemmo sotto il comune. Dopo sette giorni venne la forza pubblica: ci ammazzarono a mazzate, bombe di lacrime, cose per non farci vedere. Persino una bambina di due mesi andò all'ospedale, ebbe una botta in testa mentre stava dormendo.»*

La «preoccupazione delle forze democratiche» nei riguardi di questa gente esasperata ha certo pesato nella decisione di requisire gli alloggi.

C'è poi anche da tener conto del nuovo sindaco: in quattordici anni il problema del Petrosino non è stato risolto? Ecco arriva il nuovo sindaco di Salerno a far vedere come si fa a requisire i 40 appartamenti in pochi giorni, mentre molti mesi erano occorsi per ottenere 25 alloggi per gli occupanti di Santa Margherita. C'è anche un'altra cosa da dire: il Q2 e il Q4 sono stati il vanto dell'ex sindaco Russo; quale migliore occasione per screditarlo?

E infatti il gruppo Russo, della sinistra di base Dc, si è astenuto sul provvedimento di requisizione.

Il giro è di vari miliardi: il quartiere Petrosino fa gola agli speculatori, perchè adesso fa parte di una zona non periferica della città. Anche a questo livello si combatte l'alternativa fra ricostruzione e ristrutturazione.

Dietro le quinte, tra le varie forze politiche, si giocano le manovre nelle quali sono invischiati i diversi amministratori della politica salernitana. Speriamo almeno che escano di sicuro fuori i 140 appartamenti e non le tendopoli che il prefetto, il dott. Greco, aveva invece auspicato.

Franco Calvanese

Il comune di Salerno occupato dai senzatetto

MILANO

Assemblea cittadina dei delegati studenteschi

La crescita politica del movimento unitario, la piena coscienza delle nuove responsabilità che toccano ai delegati sono i dati principali positivi dell'assemblea cittadina dei delegati (già la quarta!) di giovedì scorso all'università statale di Milano.

Presenti alcune centinaia di delegati della trentina di scuole che li hanno già eletti (ma un'altra decina di scuole li eleggeranno a giorni), si è svolto un dibattito serrato sullo stato del movimento, sulle strutture unitarie e delegate, sulle prospettive di lotta.

In particolare il dibattito è stato ampio e pieno di spunti concreti e interessanti (negli interventi dei delegati del Galvani, del Molinari del Parini ecc.) sulla tematica del monte ore e dell'intervento sulla didattica.

Questo terreno è stato individuato come il terreno offensivo principale del movimento in questa fase. Il terreno sul quale è possibile oggi smascherare la vera natura dei decreti delegati attaccando l'isolamento della scuola dalla realtà sociale, aprendo la scuola alle tematiche operaie, alla vertenza generale, alle inchieste sulla realtà di classe. La Resistenza, di cui ricorre il trentennale, sarà al centro anch'essa delle giornate dedicate all'autogestione indette per il 20-21-22 gennaio.

La settimana di lotta sarà inaugurata da assemblee aperte in tutte le scuole sabato 18 con la partecipazione di lavoratori, di genitori, sezioni sindacali ecc. Il 23 gennaio, anniversario dell'assassinio del compagno Roberto Franceschi, gli studenti sciopereranno concentrandosi davanti all'università Bocconi prima di confluire nel comizio operaio dello sciopero generale.

L'assemblea dei delegati oltre ad un comunicato per la stampa, un volantino per le scuole e una lettera aperta ai genitori, ha deciso di inviare una lettera anche a Cgil-Cisl-Uil, ai sindacati scuola e alla Flm per discutere con il sindacato una sua partecipazione attiva alle iniziative di sperimentazione.

Verso la gratuità dei trasporti per i pendolari pugliesi

Aumentati da 100 a 1500 milioni gli stanziamenti della Regione per garantire trasporti gratuiti ai pendolari - Il provvedimento dopo due anni di dure lotte - I problemi ancora da risolvere

(*Dal corrispondente*) Lecce, 10

I lavoratori e gli studenti pugliesi hanno ottenuto con le loro lotte un risultato, sia pure parziale, nel campo del diritto a trasporti gratuiti per i pendolari. Negli ultimi giorni del 1974, infatti, l'assemblea regionale pugliese ha approvato l'elevamento da 100 a 1.500 milioni di lire dello stanziamento a favore dei comuni che tendano applicare la legge regionale n. 11 del 7-2-1974 sul trasporto gratuito o agevolato per studenti e lavoratori.

Questo provvedimento è giunto dopo che negli ultimi due anni si sono sviluppate, e di fatto continuano, molte agitazioni sul problema dei trasporti. Sono lotte che vedono l'unità di autoferrotranvieri, studenti ed operai sia per la diminuzione delle tariffe, sia per il miglioramento del materiale e l'aumento delle assunzioni.

Il problema è molto sentito nella regione. Il crescente inurbamento, la scolarizzazione di massa, la ricerca del posto di lavoro in città, fenomeni provocati dalla politica padronale e governativa di espulsione di manodopera dalle campagne hanno enormemente evidenziato questo ed altri problemi nel territorio.

Per le Ferrovie dello stato la situazione non è poi molto differente. La linea Lecce-Bari è una delle poche in Italia che non sono state sdoppiate (è, cioè, ad un solo binario); col risultato che, per percorrere tratti brevissimi, i viaggiatori sono costretti a rimanere giornate intere su carrozze stracariche che ricordano le guerre d'indipendenza.

La situazione diventa addirittura parossistica nei periodo di rientro degli emigrati per le feste da trascorrere in famiglia. In tali occasioni coloro che sono tanto «fortunati» da trovare posto sulle carrozze per percorrere la linea Foggia-Lecce son costretti a rimanervi per lo meno 3-4 ore più del previsto.

Basterà ricordare gli episodi di scontro verificatosi negli ultimissimi mesi nel Salento: a Ugento si sono organizzati comitati di studenti pendolari che hanno occupato le corriere sulla linea per Casarano (12 studenti sono stati denunciati); a Corigliano d'Otranto 23 operaie e studentesse ricevono comunicazione giudiziaria per avere lottato contro le carenze dei trasporti (spesso le ragazze a causa dell'affollamento erano state costrette a viaggiare sulla motrice); a primi di dicembre i viaggiatori pendolari invadono la linea ferrata nella stazione di Seclì, bloccandola in una esplosione di rabbia spontanea per l'enorme ritardo del convoglio Galatina-Lecce (i carabinieri intervengono duramente ed arrestano 5 studenti e 3 lavoratori). Questi sono solo degli esempi, ma in realtà mobilitazioni analoghe si sono avute su tutto il territorio pugliese. La delibera dell'assemblea regionale che riconosce, nella sostanza, ai pendolari il diritto alla gratuità dei trasporti, è il risultato più evidente di queste lotte.

Sarebbe comunque un errore ritenere che l'obiettivo sia stato interamente raggiunto. È ancora necessario imporre ai comuni d'istituire nei loro bilanci dei capitoli di spesa a favore dei pendolari. Esiste il pericolo, infatti, che a causa delle beghe interne delle amministrazioni comunali e per ulteriori motivi di speculazione i comuni sottovalutino questo problema.

Tali agevolazioni per ora, sono in atto in comuni come Foggia, Taranto, Copertino e altri mentre località importanti come Lecce, Gallipoli e altre ne sono ancora tagliate fuori. Saranno poi, necessarie lotte aziendali per costringere i singoli padroni ad essere compartecipi delle spese. Con estrema urgenza va poi affrontato il problema della lentezza delle linee, della loro insufficienza del materiale decrepito, della necessità della lotta alla speculazione, ecc..

Infine non va assolutamente dimenticato il problema del trasporto urbano, che riveste notevole importanza. Solo in pochi centri, infatti esistono le fasce urbane gratuite. Molti altri comuni non secondari e molti quartieri addirittura non sono serviti dalle linee urbane.

Gli organismi di base dei lavoratori e degli studenti hanno già stabilito che l'agitazione non è terminata; essa continuerà con l'obiettivo della reale gratuità dei servizi di trasporto pubblico, del miglioramento delle strutture ed infrastrutture, per l'aumento delle assunzioni, e, come obiettivo finale, per la regionalizzazione e municipalizzazione dei trasporti urbani ed extraurbani.

Ercole Durante

Ancona: assemblea contro il carovita

Il coordinamento cittadino ha indetto per domani, sabato , nella sala della provincia, alle ore 16,30 un'assemblea - dibattito a cui prenderanno parte proletari dei quartieri e organizzazioni politiche e sindacali e di quartiere per discutere l'estensione dell'autoriduzione delle tariffe pubbliche come momento primario di lotta al carovita.

MILANO

Lo Iacp ritira la diffida per la luce agli occupanti

Milano, 10

Una delegazione di massa degli occupanti di via Famagosta ha costretto oggi lo Iacp a ritirare la «diffida» con cui, proibendo all'Aem di far passare i fili sul proprio terreno, si sono finora costretti gli occupanti a restare senza luce. Domani stesso potrebbe essere effettuato l'allacciamento.

Stamattina alle 9 all'improvviso alcune centinaia di occupanti, donne e bambini in testa, hanno invaso il lussuoso edificio di viale Romagna che ospita gli uffici e la direzione dello Iacp milanese. Obiettivo primo degli occupanti era proprio il problema della luce che continua a mancare. Sono andati allo Iacp perchè l'Aem, nel corso dell'occupazione simbolica di qualche giorno fa, aveva scaricato ogni responsabilità per il mancato allacciamento sullo Iacp, che l'aveva formalmente «diffidata» dal far passare i fili sulla sua proprietà.

Appena avvenuta la occupazione simbolica dello Iacp due funzionari dirigenti, Bonacina e Scotti, si sono affrettati a ricevere una delegazione degli occupanti, accompagnata da compagni della Unione Inquilini.

I due funzionari hanno cercato di scaricare le responsabilità dallo Iacp alle forze politiche che gestiscono il potere locale, Dc e Psi innanzitutto. Queste forze, in un incontro tra Iacp, Aem e giunta comunale avrebbero stipulato un «patto segreto» (queste le parole dei 2 funzionari) per lasciare senza luce gli occupanti, sperando evidentemente di affrettare la fine di una occupazione che si auguravano peraltro destinata ad esaurirsi rapidamente. La determinazione degli occupanti li ha costretti infine a cambiare idea. Nel pomeriggio, mentre la occupazione simbolica continuava, il vicepresidente dello Iacp Costantini ha ricevuto ancora una delegazione e si è impegnato a inviare una lettera alla Aem per ritirare la diffida a suo tempo emessa.

A Pozzuoli e a Pompei due vittime di un'«assistenza» punitiva

Il direttore del manicomio di Pozzuoli era già indiziato di omicidio colposo per la morte di un'altra detenuta - Ritenuta «una disgrazia» la morte del bambino a Pompei

Il direttore del lager di Pozzuoli, Francesco Corrado, che ha ricevuto una comunicazione giudiziaria per omicidio colposo e omissione di atti d'ufficio per la morte di Antonia Bernardini, era già imputato di omicidio colposo per la morte di un'altra detenuta, Liliana Godini. La Godini morì nel 1973 con la trachea perforata: per protesta (da molti giorni era legata sul letto di contenzione) si rifiutava di mangiare: la nutrivano con una sonda, ma il trattamento veniva fatto da una suora - e non da un medico come sarebbe prescritto - e il risultato fu la perforazione della trachea.

Questo episodio non era bastato però ad aprire un'inchiesta sul funzionamento del manicomio e a rimuovere dal suo incarico il direttore. C'è voluto un'altro cadavere per accorgersi finalmente che Pozzuoli è un luogo di tortura amministrato non da capaci, ma da veri e propri criminali.

L'ispettore Callà ha inviato a Pozzuoli il direttore delle carceri giudiziarie di Poggioreale, Mario Gioia. È da ritenere che a Gioia sia stato chiesto se la sezione femminile delle carceri napoletane possa ospitare le novantadue recluse di Pozzuoli.

Tra le voci che stanno venendo fuori sull'allucinante caso di Antonia Bernardini, c'è quella che la donna sarebbe dovuta comparire in tribunale a Roma il mese scorso per l'inizio del processo (era stata arrestata per uno schiaffo a un vigile), ma non era stata «rintracciata».

Sull'altro tragico episodio di questi ultimi giorni, il bambino morto bruciato per essersi avvicinato ad una stufetta dell'istituto Sacro Cuore di Pompei dove era ricoverato, è intervenuto il prelato pontificio del Santuario di Pompei, monsignor Signora: *«Un fatto che si potrebbe dire accidentale, viene sottoposto ad illazioni gravissime e offensive solo per far senso, suscitare scalpore e creare disordine morale»*. Il prelato prosegue dicendo che: *«L'opera del Santuario di Pompei da ben cento anni e con la piena fiducia del mondo intero si preoccupa degli orfani, della natura e della legge». «È giusto che la magistratura faccia le sue indagini, le conclusioni saranno motivo di soddisfazione per noi e di biasimo contro questo grido d'allarme che mira soltanto a gettare discredito sulle sante istituzioni della chiesa»*.

Sembrano dargli ragione i carabinieri del gruppo «Napoli II °», i quali hanno accertato che il bambino è rimasto vittima di una disgrazia. *«Abbiamo accertato* - ha detto uno degli investigatori - *che i bambini vengano curati e sorvegliati amorevolmente. Si è trattato di una disgrazia inevitabile, sulla quale non esistono responsabilità da parte di nessuno»*.

Certo le sante istituzioni della chiesa vanno famose per la sollecitudine con la quale curano i piccoli loro affidati (ne fanno fede gli episodi del tipo Maria Diletta Pagliuca). In questo caso poi per sostenere l'«inevitabilità» della disgrazia ci vuole un bel coraggio. Il bambino aveva una gamba fratturata. Nel pio istituto aveva anche contratto una malattia, che molti ritengono scomparsa, la «rogna», ossia la scabbia. Per questo motivo si trovava isolato in uno stanzone. Uno stanzone senza riscaldamento, anche questo va rilevato, con l'unica «concessione» di una stufetta che sarebbe poi risultata fatale. La suora vigilante aveva pensato bene di cospargere il bimbo di zolfo, una sostanza ovviamente infiammabile. Francesco Scarpa, girellando per la stanza vuota, si era avvicinato troppo alla stufetta (forse aveva freddo e ha avvicinato le manine ricoperte di bende - che sono state infatti le prime a prendere fuoco - alla fonte di calore) ed è stato avvolto dalle fiamme. Ha gridato disperatamente, poi sono accorse le suore che l'hanno trasportato all'ospedale di Napoli.

Il piccolo Francesco era l'ultimo di dieci fretelli. La sua famiglia vive a Torre Annunziata: in un'unica stanza dormono in dieci. Il papà è in carcere dal 1973. Faceva il venditore ambulante, accusato di tentato omicidio per una questione di parcheggio a conclusione di una lite tra vicini.

A quell'epoca Francesco entrò nell'istituto Sacro Cuore, che accoglie orfani e figli di detenuti condannati ad almeno dieci anni di reclusione. Suo padre non rientrava in quest'ultima categoria, ma venne fatta un'eccezione e alla madre del piccolo sembrò una grande fortuna: non sapeva più come fare per tirare avanti con dieci figli ed il marito in prigione.

Il Sacro Cuore è un casermone di cemento e si trova a pochi metri dal «Santuario». A Pompei tutto o quasi è di proprietà del santuario, cioè della chiesa: il grande albergo Rosario, il Pontificio ospizio femminile, e tanti altri alloggi ed alberghetti.

Sugli alberghi e sui viaggi a Pompei preti e suore naturalmente speculano, mentre per gli istituti di «assistenza e beneficenza» prendono soldi un po' dappertutto. L'amministrazione comunale è - naturalmente in mano alla Dc. Il suo penultimo sindaco, Mancino, è stato proprio l'altro ieri rinviato a giudizio per un ammanco di 400 milioni nelle casse dell'Atan e per lo scandalo degli «inceneritori d'oro» ai tempi dell'epidemia di colera.

Case occupate anche a Matera

Si tratta di famiglie di lavoratori precari o disoccupati - Gli obiettivi della lotta

Matera, 10

Da tre giorni un gruppo di famiglie occupa alcune case di Matera. Le case occupate fanno parte di un ultimo lotto di 150 appartamenti (situato nel rione Cappuccini) costruite in base alla legge speciale sul «risanamento Sassi», per trasferirvi gli abitanti di Sassi, la città vecchia di Matera.

Le case sono state completate da circa un anno, ma la giunta comunale, a maggioranza Dc, ha sempre rinviato la consegna degli appartamenti ad un centinaio di famiglie di assegnatari.

Il problema della casa anche a Matera è diventato centrale ed interessa moltissime famiglie (sono state circa 4000 le domande inoltrate all'Iacp per avere una casa) che si trovano nell'impossibilità di pagare affitti che arrivano anche qui alle 70.000 - 100.000 lire al mese.

Le famiglie occupanti, per lo più lavoratori disoccupati e precari, non sono comprese fra gli assegnatari, perciò il comune sta adottando la tattica di metterli contro gli effettivi assegnatari.

I compagni di Avanguardia Operaia e Fronte Unito si muovono insieme: l'esigenza più impellente ora è da un lato propagandare a livello cittadino questa occupazione per creare un ampio movimento di solidarietà, dall'altro far chiarezza tra gli assegnatari affinchè non si prestino al ricatto del comune e lottino invece insieme agli occupanti per il loro comune diritto.

Gli obiettivi sono: 1) consegna immediata agli assegnatari degli alloggi di cui hanno diritto; 2) requisizione di appartamenti sfitti per le famiglie che stanno occupando ad un affitto che non superi il 10 per cento del salario.

Aperto il convegno Flm sulle 150 ore

La relazione di Morelli - Gli obiettivi per il prossimo anno - Domande per 2100 corsi

Roma, 10

E' iniziato a Roma il convegno organizzato dalla Flm su «I metalmeccanici e il diritto allo studio». Tema centrale del convegno è l'esperienza delle 150 ore e la tattica che il movimento sindacale deve seguire nei confronti dell'istituzione scuola. Il problema non riguarda i metalmeccanici soltanto: questo convegno vuole quindi essere una proposta della Flm di riflessione e di dibattito a tutti quelli che nella scuola vogliono impegnarsi per modificarla

Pippo Morelli della segreteria Flm, ha svolto un'ampia relazione introduttiva. *«Un anno soltanto di questa esperienza* - ha detto - *non è certamente sufficiente, ma già ora dobbiamo capire che cosa ha significato per il movimento dei lavoratori da un lato, per la scuola dall'altro, la partecipazione nel 74 di circa 20.000 lavoratori ai corsi, per molti dei quali dall'approccio individuale si è passato ad un uso collettivo, ad uno strumento di crescita antagonistica di classe.»*

E' molto importante precisare gli obiettivi: il controllo collettivo deve essere rafforzato, altrimenti il sapere rischia di essere subordinato alla produzione: le 150 ore se gestite correttamente, possono essere un importante strumento di unificazione della classe operaia, sia nelle sue categorie ben definite, sia con i disoccupati, le casalinghe, ecc. Sono inoltre strumento di egualitarismo: l'uguaglianza della classe operaia non deve riguardare solo il salario, ma anche le condizioni della prestazione del lavoro. Questo serve ad intaccare il divario tra lavoro manuale e lavoro intellettuale. Le 150 ore sono importanti non solo nei riguardi della fabbrica, ma anche nei confronti della scuola. Non devono essere un atto di riparazione dell'ingiustizia della selezione scolastica, ma una sollecitazione alla lotta e al cambiamento della scuola. Non si tratta solo della conquista del titolo di studio, ma anche dell'intreccio che deve essere permanente fra scuola e lavoro.

Le 150 ore talvolta sono state nell'anno passato un ghetto: devono quindi esser resi più forti i collegamenti con gli insegnanti e con gli studenti, non solo con le loro avanguardie.

Sul problema dei contenuti la relazione introduttiva ha sottolineato che *«l'adulto deve passare dall'io al noi»* dall'analisi della propria esperienza indivisuale alla critica di un quadro storico più ampio, alla comprensione di che cosa è la scuola che boccia ed emargina, altrimenti questa esperienza viene vissuta come sconfitta personale.

Soltanto dalla critica collettiva e permanente emerge il dato di classe.

La Flm lancia in questo convegno alcuni abiettivi: la scuola dell'obbligo di 10 anni con caratteristiche unitarie; le 150 ore vanno inserite nella scuola dell'obbligo, anche nell'ultimo biennio unitario; superamento della formazione professionale e suo inserimento nella scuola secondaria univalente; una sostanziale riforma dell'educazione degli adulti, con l'abolizione dei corsi Cracis, con forme statali di educazione permanente per adulti; in modo che la scuola sia un reale servizio sociale.

La mobilitazione su questi obiettivi non deve mancare: i decreti delegati non devono essere solo un momento elettorale, ma un impegno per cui i lavoratori eletti non devono rappresentare solo loro stessi come genitori, ma come lavoratori in lotta contro la selezione, per la gratuità, con precise piattaforme zonali.

Sono state raccolte quest'anno domande per 2100 corsi in tutta Italia, di cui 500 al Sud. La Flm si impegna ad una gestione più coordinata con gruppi di lavoro provinciali, anche per l'estensione dei corsi monografici universitari. Su questo tema è intervenuto il compagno Manghi della segreteria della Flm di Milano.

CRONACA/COSTUME

Accusa di sequestro a Procura e Questura

Milano: l'artigiano coinvolto nel rapimento di Genghini è dentro illegalmente

La Procura della Repubblica e la Squadra Mobile di Milano sono state denunciate, nei confronti di alcuni loro membri, per sequestro di persona e omissione di atti d'ufficio. La grave accusa è stata scagliata dai difensori di un artigiano coinvolto nel rapimento di Luigi Genghini, Piero Petruzzo, di 32 anni, incensurato e senza carichi pendenti, con moglie e una figlia, che il 21 dicembre subiva una perquisizione domiciliare, e subito dopo veniva condotto in Questura.

L'odissea del Petruzzo da questo momento diventa incredibile: innanzitutto viene interrogato senza la presenza di un difensore (lo consideravano inspiegabilmente un semplice testimone secondo un malvezzo ricorrente) da agenti di polizia, che, dopo alcune presunte contraddizioni o reticenze, interrompevano l'interrogatorio dicendo che «venticinque anni di galera non glieli toglieva nessuno».

Subito dopo gli agenti sollecitavano l'ordine di cattura al sostituto procuratore della Repubblica dottor Lami: ed è vero che in forza di tale provvedimento il Petruzzo risulta arrestato. Solo tre giorni dopo, in presenza del suo legale, e a San Vittore, al Petruzzo vengono rese note le contestazioni per le quali dovrebbe restare in galera: ma l'ordine di cattura non gli è mai stato notificato. Ma passiamo ai cosiddetti «elementi di prova», come sono presentati nel documento dei difensori: una sosta con la propria automobile il giorno 17 dicembre alle ore 19, in viale Sarca, proprio quando si sarebbe trattato il riscatto del sequestro Genghini; e il possesso di un milione di lire, trovato durante la perquisizione.

L'imputato Petruzzo ha dato ampie giustificazioni (con tanto di prove inoppugnabili) a sua discolpa per questi due «reati»: secondo gli avvocati difensori di Petruzzo, durante la sosta in viale Sarca, per lui insignificante, aveva sostituito un fusibile dei cristalli e vetri della vettura; inoltre spiegò che stava tornando a Desio per viale Sarca al fine (ovvio, per chi conosce la zona) di evitare il traffico. Per il milione, invece, dette giustificazioni così - se si può dire - normali che evidentemente insospettirono (per la loro esemplare innocuità) i prevenutissimi pulotti: e il Petruzzo dette spiegazioni anche se a norma dell'articolo 708 del Codice Penale nessuno è obbligato a dare informazioni sul *suo* denaro se non è pregiudicato. I soldi erano il frutto della vendita di una Fiat 500 (il Petruzzo fornì a riguardo nome, cognome e indirizzo dell'acquirente) per 300 mila lire (pagate in banconote da 10 mila lire), e per altre 300 mila lire l'incasso alla Posta di due vaglia spediti da alcuni clienti a fronte di forniture ricevute (anch'esse pagate in banconote da diecimila lire). Le rimanenti 400 mila lire costituivano il denaro che molti tengono per fronteggiare le spese; e poi si era alla vigilia di Natale.

Il 30 venne anche interrogata la moglie di Petruzzo, la quale confermò la versione del marito e produsse come prove le ricevute dei vaglia.

Il giorno dopo, durante l'interrogatorio, il P. M. contesta al Petruzzo una contraddizione tra le sue dichiarazioni e quelle rilasciate dalla moglie: ma anche per ciò si arrivava facilmente ad un chiarimento.

Il 2 gennaio il sostituto comunicò che il procuratore capo Micale rifiutava di autorizzare il provvedimento prima che fossero sentiti gli ufficiali di polizia giudiziaria autori delle indagini. Il 3 gennaio gli avvocati chiesero che gli atti fossero passati al giudice istruttore: ma - dulcis in fundo - il sostituto si allontanò da Milano.

Con la polmonite in una cella gelida: così muore

Un giovane di 27 anni, arrestato perchè colto in flagranza di reato (aveva accidentalmente dato fuoco ad un bosco, in Val Gravio), è morto in carcere per una crisi di polmonite. Silvano Nurisso, questo il nome del giovane, di 27 anni, soffriva da tempo di scompenso respiratorio. Un paio di mesi fa il Nurisso (che faceva l'agricoltore a Maffiotto, vicino a Susa in Piemonte) si era fatto visitare in ospedale. La diagnosi era stata precisa: i polmoni erano ridotti male, doveva assolutamente riposare e cambiare clima. Il Nurisso però era povero e non poteva permettersi una vacanza, tanto meno delle costose cure

Ma nei giorni scorsi il male si era aggravato: «Silvano aveva deciso di andare dal medico a Borgone» dicono i parenti. «Era partito di sera, a piedi, per scendere a valle. Con sè aveva portato una corda del mulo, che avrebbe dovuto consegnare al fratello giù in paese».

Quella corda di mulo è stata la sua rovina. Silvano la smarrisce: allora, per ritrovarla, ingenuamente accende un fuoco.

I carabinieri di Condove lo avevano trovato ai margini della strada accasciato: intorno purtroppo bruciavano ettari di bosco.

Lo accompagnarono alla caserma di Condove: il giovane stava male, ma nessuno sembra abbia voluto accorgersene. Tremava, aveva la febbre, il respiro gli si era fatto affannoso: se è morto di polmonite - come è stato accertato - così doveva apparire ai carabinieri che lo avevano arrestato e poi condotto al carcere di Susa. La sua agonia è stata tremenda: spostato da una cella ad un'altra più fredda, e non sufficientemente riscaldata Silvano è stato trovato morente vicino alla canna fumaria divelta della stufa a carbone. Era lì a «catturare» l'ultimo caldo della sua vita.

Caso Lavorini: come il solito i fascisti sono aiutati dai giudici

Infatti - il processo Lavorini insegna - sono riusciti ad ottenere la nullità delle registrazioni dei colloqui compromettenti tra gli imputati.

È bastata la prima udienza del processo per assestare al lungo e paziente lavoro del giudice istruttore Mazzocchi (che era riuscito a dimostrare la «pista» a destra del delitto) un durissimo colpo. Infatti la corte d'assise presieduta dal presidente Giovanni Marcello, ha accolto, dopo 55 minuti di camera di consiglio, la prima eccezione della difesa, cioè l'illegittimità delle registrazioni dei colloqui tra gli imputati per la morte di Ermanno Lavorini. Questa decisione ha prodotto vive eco a Pisa e sollevato numerosi dubbi sulla sua opportunità. Del resto, gran parte dell'istruttoria di Mazzocchi era basata sulle prove acquisite con le registrazioni degli interrogatori e le intercettazioni dei colloqui all'interno delle auto dei CC, all'insaputa degli imputati.

Ieri, infatti, l'avvocato missino De Marsico, che tutela gli interessi di Pietro Vangioni, aveva attaccato su due direttive, chiedendo «l'illegittimità della acquisizione agli atti istruttori delle registrazioni dei colloqui intercorsi tra gli imputati» e la nullità degli interrogatori durante i quali gli inquirenti domandarono la conferma dei colloqui agli stessi imputati. Contro l'eccezione della difesa si è mosso l'avvocato Pasquale Filastò, parte civile Meciani, dimostrando la «pericolosità» dello stralcio dell'istruttoria degli atti delle registrazioni e degli interrogatori inerenti ad esse. Per Filastò, essendoci discriminazione tra il cittadino libero e il cittadino detenuto, non c'è stata di conseguenza nessuna violazione dei diritti.

Il pubblico ministero ha chiesto, a sua volta, di riconoscere l'illegittimità delle registrazioni e la nullità degli interrogatori citando una sentenza della corte costituzionale («non possono essere assunti come elementi contro di lui delle attività compiute in spregio dei diritti fondamentali del cittadino», in sconcertante sintonia con le parole di De Marsico «l'intercettazione un sistema insidioso, sleale e fraudolento»).

La motivazione dell'accoglimento dell'eccezione richiesta da De Marsico, merita un accenno: «...se dunque le intercettazioni illegittime non sono utilizzabili nel processo, ne consegue la nullità di quegli atti istruttori che consistano nella loro utilizzazione diretta, tra i quali vanno compresi gli interrogatori degli imputati nelle parti in cui contengono il riconoscimento dell'autenticità dei colloqui registrati e risposte alle relative contestazioni. Il contenuto di quei colloqui - come ad esempio il contenuto di scritti anonimi - deve rimanere relegato nell'ambito delle informazioni processualmente irrilevanti, che hanno indotto gli inquirenti ad orientare in una certa direzione le ulteriori attività istruttorie, le quali ovviamente restano valide ove non consistano nell'utilizzazione diretta delle intercettazioni illegittime, ma siano ad esse legati da un semplice nesso psicologico».

Risultato: dalle 305 pagine dell'istruttoria ne verranno stralciate ben 34. Non è poco: da questi atti Mazzocchi ricavò accuse concrete: «l'implicazione di tutti i principali imputati nella vicenda criminosa; l'ampiezza del gruppo di persone che vi partecipò: la falsità delle accuse rivolte ad Adolfo Meciani (uomo che, arrestato, innocente, si impiccò in carcere); la falsità della tesi del trasporto del cadavere di Ermanno Lavorini da Viareggio a Marina di Vecchiano; la ferrea cortina di omertà che circonda l'agghiacciante storia anche al di là del ristretto gruppo degli imputati».

Ermanno Lavorini

Una «bomba» d'apertura che ripropone il tema di fondo che dilania questo processo (istruito in 2160 giorni): da una parte il procuratore della Repubblica di Pisa (rappresentato in udienza dal sostituto procuratore Giovanni Sellaroli), che vuole l'omicidio preterintenzionale, dall'altra il giudice Mazzocchi, che sostiene la tesi politica. Purtroppo, lo schieramento di destra ha segnato ieri un punto a suo favore.

Leos Valentin

Della Latta: «Con noi c'era Meciani»

Attesissimo l'interrogatorio di Rodolfo Della Latta, detto «Foffo», iscritto alla Democrazia cristiana ma simpatizzante per l'estrema destra (anche se oggi rinnega tali simpatie: «Ho ammesso le mie simpatie ma solo perchè ero frastornato dopo quarantasette giorni di carcere di isolamento»).

E non è mancata la «bomba», che questo processo appena iniziato sembra propinarci ogni giorno. Infatti, su richiesta del pubblico ministero, alla domanda «che cosa era successo quel pomeriggio» Rodolfo Della Latta ha dato una nuova versione: «Io sono stato chiamato da Adolfo Meciani, in quanto lavoravo presso un'impresa di pompe funebri. Mi hanno portato in macchina sul litorale verso Marina di Vecchiano. Lì c'era il corpo di Ermanno Lavorini. Lo abbiamo caricato a abbiamo fatto sei chilometri : finalmente sulla spiaggia di Marina di Vecchiano, abbiamo seppellito Ermanno».

Il P.M. gli ha contestato alcune deposizioni, ma «Foffo» si trincera dietro i «non so, non ricordo, oppure ero confuso e non sapevo». Domani il processo continua

L'udienza fissata sarà interessante da seguire, perchè verranno affrontati i rapporti politici che il Della Latta tratteneva con alcuni esponenti del neo squadrismo versigliese.

In testa a tutti Giuseppe Pezzino, noto picchiatore, proprietario di una palestra di karaté, la «Yamato», dove trovarono rifugio alcuni degli accoltellatori dello studente Poletti, «colpevole» di distribuire copie dell'Unità.

NOTIZIE UTILI

Segnaliamo ai compagni che intendono trascorrere qualche ora fuori Milano la domenica, la trattoria Cooperativa Familiare di Guido Visconti in provincia di Milano (tra Corsico e Binasco). Il prezzo concordato per compagnie abbastanza numerose è di circa 2000 lire a testa: il menù tipico è composto da risotto con salsiccie e anitra arrosto. Per eventuali ulteriori accordi o richieste è necessario telefonare in anticipo al 94.45.31 chiedendo della signora Carla. Invitiamo tutti i compagni a segnalre quelle poche trattorie dalle quali si possa uscire senza essere stati completamente derubati.

Una compagna sola con bambino cerca a Milano una baby-sitter in orari 8,30-10 e 18-121. È eventualmente possibile dividere l'appartamento di due stanze della compagna. Per informazioni telefonare nelle ore serali all'84.33.141.

Cercasi **ingranditore fotografico**, formato 24 x 36 e 6 x 6 ed armadio essiccatore per pellicole possibilmente in buono stato. Telefonare in redazione.

Alla Clued di Milano è possibile acquistare libri di qualsiasi editore ottenendo il 20% di sconto. Questa cooperativa editoriale gestita dal Movimento Studentesco di Città Studi di Milano, ha sede in via Celoria 20 (tel. 02-123 05 29).

In questa rubrica abbiamo intenzione di riportare tutte quelle notizie che possono essere utili ai compagni: la fabbrica in cui si può trovare lavoro, il ristorante che dà ma da mangiare a poco prezzo, possibilità di comprare o vendere a condizioni di occasione, la ricerca o la offerta di baby-sitters e così via.

È del tutto evidente che una rubrica di questo genere, che noi pensiamo possa risultare molto utile ai compagni, potrà vivere nella misura in cui ci sarà il contributo di segnalazione e richieste da parte dei lettori: non abbiamo un apparato redazionale tanto ampio da poterci permettere andare in giro a ricercare minuziosamente questo tipo di notizie. Quelle che riportiamo oggi sono poche informazioni a carattere indicativo: speriamo che nei prossimi giorni le informazioni siano molto più ricche. Le segnalazioni vanno inviate alla redazione, in via R. Bonghi 4 - Telefono 8465545 [prefisso 02].

MANDATECI FOTO

SPETTACOLI

Gaber spara su tutti (fascisti, Dc, Pci, rivoluzionari) e... salva solo se stesso

«Anche per oggi non si vola» e l'ideologia dell'insofferenza - L'«artista» che osserva dall'esterno la realtà e non si cura del risultato di massa del suo messaggio - Contestare la sua posizione sociale per salvarne le capacità e le giuste intuizioni

«Io esprimo quello che sono: sta a voi poi giudicare e dire se sono comunista o fascista. Non devo essere io a mettermi prima l'etichetta per immunizzarmi.» Và dato atto a Gaber, che così più o meno si espresse durante un dibattito, di questa «onestà di artista». Metto tra virgolette il concetto perchè va inteso nella più classica concezione del «libero poeta» di tipo borghese, che si considera non tanto partecipe, quanto osservatore esterno della realtà, di cui filtra attraverso la *sua* sensibilità gli aspetti che più lo colpiscono per poi ritrasmetterli senza porsi il problema del significato che essi assumono divenendo consumo di massa.

Questa concezione sopratutto è significativa di «quello che è» un «artista» come Gaber. Perchè essa è il prodotto più conseguente del suo essere sociale.

Affermatosi come personaggio di rilievo nel mercato della canzonetta (il più commercializzato dell'industria dei mass-media borghesi) Gaber è stato uno dei pochi che ha saputo da qui prendere il volo verso uno sforzo coerente di maggior attinenza alla realtà del mondo attuale. Il '68, per lui come per molti altri intellettuali, specialmente quelli più vicini per linguaggio e generazione alle masse giovanili, fu un momento di stimolo a una riflessione autocritica. Vissuto di riflesso, più che attraverso una partecipazione diretta per quello cioè che il suo pubblico e la sua realtà più vicina (studenti, intellettuali, piccola e media borghesia) gliene riferivano, il '68 ha finito per rappresentare da una parte la dimostrazione della possibilità dell'«utopia» (il sogno di una rivoluzione già divenuta realtà), dall'altra un insieme di aspre sollecitazioni a porsi più direttamente, come intellettuale, al «servizio» della lotta. Un'imperativo categorico, un insieme di ammonimenti ideologici, un impegno etico che è finito per suonare alle orecchie del nostro poeta come pura e semplice tirata moralistica, imposizione frenante in quanto solo «sovrastrutturale», che, oltrettutto, passata la esplosione di un anno o due, ha finito col mostrare i suoi limiti di volontarismo non solo ai suoi occhi, ma anche nella realtà. Da qui, se per i militanti più coerentemente impegnati nella lotta, intesa come concreto conflitto di classe e non solo come «rivoluzionarizzazione delle coscienze» tutta ideologica, si è posto come immediato il compito di un rafforzamento del rapporto con le masse proletarie e i loro bisogni, (e quindi di un'azione organizzata contro tutti gli aspetti del sistema capitalista e dello stato borghese), per certi settori di piccola e media borghesia intellettuale che avevano aderito al movimento su stimoli spesso puramente emotivi e passionali, è iniziata un crisi di identità e di sbocchi, dovuta anche all'incapacità dei nascenti gruppi di impegnarsi a un'azione di rilancio di iniziative e di proposte anche nei loro confronti.

E tanto più questa fase è finita col pesare, quanto più l'illusione della rivoluzione alle porte, si stemperava crudelmente sotto i colpi sempre più duri che la riorganizzata reazione padronale, istituzionale e fascista è andata attuando.

In un certo senso è quindi ovvio che per Gaber il suo «essere sociale» finisse per vivere conflittualmente il rapporto con le nuove «morali» (chè altrimenti non le poteva considerare) che gli venivano più o meno terroristicamente proposte come «modello». Tutta la prima parte del suo nuovo spettacolo, e buona parte della seconda, è così caratterizzato (come d'altra parte già quello dello scorso anno) da una dichiarazione di disagio dovuta, non solo alle vecchie e ipocrite morali borghesi, ma anche a quelle più nuove (così almeno lui le deve aver vissute) che gli venivano proposte ancora dall'alto, anche se talvolta questo «alto» altro non era che l'insieme del nuovo movimento di classe.

E tanto più presto viene da lui vissuto e raccontato come una «sovrastruttura» opprimente (volta a volta vista come «tela di ragno», scissione schizofrenica, impostazione castrante nei rapporti più naturali e personali), quanto più il suo occhio di «osservatore esterno» registra nella vita di quegli stessi individui, che lui ha evidentemente preso a modello dell'intero movimento, contraddizioni e incongruenze proprio a livello esistenziale (cioè li vede ancora zeppi del «vecchio», e quindi non ancora «uomini nuovi» compiutamente realizzati).

Se nello spettacolo dello scorso anno rimaneva ancora una ipotesi di prospettiva nel rinchiudersi nella propria problematica personale, contrapposta all'impegno politico-sociale visto *solo* come volontarismo burocratico, ora anche questa strada sembra essergli diventata impraticabile, perchè anche lì si ripropongono, per l'individuo isolato, schemi e regole frananti.

Ora, se tutta questa mole di insofferenza, di alienazione, di rifiuto, di smania impotente per una spontaneità impossibile, per una «leggerezza» fatta di sola naturale e immediata capacità di «viversi» da uomini liberi, è comprensibile e anzi ovvia espressione di un artista tradizionale come dicevamo essere *strutturalmente* Gaber, vista però con l'occhio di chi si batte *concretamente* non solo contro il potere economico e politico della borghesia (causa prima, mai sufficientemente presa in considerazione da Gaber, di ogni forma di oppressione e alienazione), ma anche contro i limiti di «giovinezza» del movimento e le difficoltà ad esso imposte dalla durezza dello scontro non può non essere giudicata che come una forma di propaganda generalizzata al «rifiuto» della lotta. Gaber dice «c'è chi mi taccia di qualunquismo»; direi che si tratta di qualcosa di diverso e forse anche di peggio, perchè si fa interprete di un disagio reale, per esasperarlo però, quasi a farne un mito.

La sua è una apologia dello sconforto e del pessimismo, una lode all'isolamento che non viene mediata, ma anzi resa ancora più drammatica (perchè si dimostra consapevole) da canzoni come quella del «Febbrosario» (a proposito, nella prima versione milanese a inizio stagione, questa canzone chiudeva la prima parte dello spettacolo dandogli un valore più positivo che non ora, diluita nell'insieme del «lamento»); una forse involontaria sollecitazione a cercare in chissà quali altri stimoli «irrazionalistici» la possibilità di soluzioni positive. È una strada pericolosa, non solo perchè oggi lo scontro di classe si fa sempre più duro e anche il pericolo di una guerra non sembra più tanto impossibile, ma anche perchè, più concretamente può contribuire a preparare il terreno nella piccola-borghesia vagamente toccata dalla politicizzazione di massa di questi anni, e che riempie tutte le sere i teatri in cui Gaber si esibisce, a sollecitazioni «positive» tutte opposte a quelle che, lo sappiamo, Gaber comunque si auspica:

Di qualunquismo si può parlare quindi, non certo per l'insieme dello spettacolo, che anzi a riflessioni ben più profonde sollecita, quanto semmai per alcuni suoi momenti: tipica la canzone «Buttare lì qualcosa», che mi ha tanto ricordato il noto adagio dei nostri padri «Per nient al fa nient nissun» (per niente non fa niente nessuno), che sottointende l'illusione di potersi astenere da un impegno continuato, limitandosi a «buttar lì» qualche critica, e che dimostra quanto poco Gaber viva la realtà del movimento, laddove il superamentodel «leaderismo» si attua proprio in uno sforzo di responsailizzazione collettiva e organizzata, in una capacità di essere direttemente funzionali alla lotta delle masse.

Sforzo che non può essere certo confrontato con il tentativo del cacciatore (i rivoluzionari) di impallinare l'uccello (la realtà non imbrigliabile dagli schemi precostituiti): non di una battuta di caccia tutta filosofica si tratta, in cui chi spara sarebbe solo il cacciatore, ma di uno scontro in cui i rivoluzionari e, innanzitutto, le masse proletarie si trovano spesso disarmate di fronte ad un esercito quello sì organizzato ed efficente che spara crisi economiche, licenziamenti e cassa integrazione, tentativi golpisti, bombe fasciste ecc. Certo, è stupenda la canzone contro la «peste nera»; ma anche lì, perchè fermarsi all'individuazione del pericolo e non indicare l'esistenza, dall'altra parte, non del nulla, ma di un reale e duramente pagato sforzo di contrapposizione, grazie al cielo molte volte vincente?

Il suggerimento che posso dare è quello di non fermarsi a pensare che rivoluzionari lo si può essere o non essere solo dalla testa in su, solo cioè cambiando sovrastruttura mentale. Esiste una dimensione dello scontro e della lotta che forse può *sembrare* meno immediatamente poetica ad un osservatore esterno, ma che è essenziale: la lotta sul terreno strutturale del rapporto delle classi. Certo era più suggestivo parlare di lotta al «consumismo» senza tener presente i proletari che oggi sono costretti a lottare per l'autoriduzione delle bollette o a battersi contro la crisi voluta dai padroni. Ma quello che resta è che non si può, dalla propria postazione che resta *esterna*, dire «se potessi mangiare un'idea avrei già fatto la mia rivoluzione», perchè questa idea

Milano. Giorgio Gaber

può essere oggetto di *pratica*, anche senza rinunciare a fare il proprio mestiere. Si tratta allora di cominciare a discutere di come cambiare la propria collocazione sociale, di come uscire dallo splendido isolamento di porsi, per artisti tra l'altro così capaci di onestà e di invenzioni com'è Gaber, il problema che la coscienza dell'uomo è un prodotto della realtà in cui è collocato. E' da lì che si può partire per fare un discorso anche della «rivoluzione delle idee», altrimenti la ragnatela si farà sempre più pesante, col rischio un giorno di trovarcisi anche a proprio agio.

E allora Gaber, sarà bene correre al più presto «nella strada», come dice l'ultima bella canzone dello spettacolo, perchè può essere che lì, fuori dal buco del salotto, ci si possa riconoscere meglio.

S.P.

RAI-TV

TV NAZIONALE

9,30: Corso di francese
10,30: Scuola media - Scuola sec. superiore
11,10: Giorni nostri
12,30: Sapere
12,55: Oggi le comiche
13,30: Telegiornale
14,10: Scuola aperta
17,00: Telegiornale - Estrazioni del lotto
17,15: Per i più piccini
17,40: La TV dei ragazzi Charlie Chaplin
18,30: Sapere
18,55: 7 giorni al parlamento
19,30: Cronache del lavoro e dell'economia
20,00: Telegiornale della sera
20,40: «Totanbot» - spettacolo musicale con Iva Zanicchi
22,00: AZ un fatto come e perchè
22,45: Telegiornale della notte

SECONDO

18,00: Insegnare oggi
19,00: Dribbling - Telegiornale sport
20,00: Concerto della sera
20,30: Telegiornale
21,00: Il punto sui tumori
22,00: Telefilm

TV SVIZZERA

12,55: Eurovisione: Sci.
14,15: Divenire
17,10: Per i giovani: «Ora G».
18: Pop Hot.
18,25: Storie senza parole.
18,55: Sette giorni.
19,30: Telegiornale.
20,05: Scacciapensieri (disegni an.).
20,45: Telegiornale.
21: «Houdini» (film regia di George Marshall).
22,40: Sabato sport.
23,30: Telegiornale.

TV CAPODISTRIA

19: Telesport. Sci;
20,15: Telegiornale;
20,30: «Mattino». Documentario;
21,20: «Operazione Crimine». Telefilm;
22,30: Piccolo concerto: Cesar Frank.

radio

NAZIONALE - Giornale radio: **7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 22,50 - 7,10:** Mattutino musicale; **8,30:** Le canzoni del mattino; **9:** Voi e io; **13,20:** Corrida; **15,40:** Gran varietà; **18:** Stasera musical.
SECONDO - Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 - 6:** Il mattiniere; **7,40:** Buongiorno con...; **8,40:** Per noi adulti; **10,35:** Batto quattro; **15,40:** Gli strumenti della musica; **19,55:** Supersonic.

TERZO - **8,30:** Concerto di apertura; **13:** La musica nel tempo; **19,15:** Concerto; **21:** Il giornale del Terzo.

ALTERNATIVA

MILANO

— Al Circolo la Comune via Vetere 3/a il Teatro del Mago Povero presenta «*Vivo in gabbia e mi nutro di incubi*». Ore 21.15. Lo spettacolo denuncia la situazione nelle carceri e nei manicomi. Parteciperanno al dibattito avvocati e psichiatri democratici. Domani ultima replica.

TORINO

— Alle ore 16 a Palazzo Nuovo, il Collettivo Majakowskij (Cooperativa teatrale del Circolo la Comune di Roma) presenta «*L'ombra del potere*» spettacolo contro lo Stato borghese. Manifestazione organizzata dai Cub studenteschi medi e universitari e dal Collettivo la Comune di Torino.

CARPI

— Stasera il «Collettivo di Parma» (Cooperativa teatrale) presenta «*Il figlio di Pulcinella*» di Eduardo

FAENZA

— Domani alle ore 16 e 21, il Circolo la Comune di Fidenza presenta uno spettacolo musicale col complesso «*Area*». Manifestazione indetta per il voto ai 18 anni. Teatro S.Giuseppe, via Dal Pozzo

BUSTO ARSIZIO

Sabato 11 ore 21 al Palalido di Busto Arsizio spettacolo musicale con «l'Orchestra», in solidarietà con la Metalmeccanica occupata.

Sta per uscire

POLITICA COMUNISTA

N° 1

Gennaio 1975

da questo numero sarà mensile

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Lc, gli insegnamenti del Cile, la tematica degli sbocchi (IV parte)

Il dibattito sull'esperienza cilena: partire dal punto di vista del proletariato - La capacità dei revisionisti di «dirottare» su obiettivi pacifisti la lotta delle masse, mentre la borghesia si riorganizza

Il disastro cileno - come ricordavamo all'inizio - ha avuto il ruolo di far precipitare la discussione sugli «sbocchi» che da oltre un anno travaglia la sinistra rivoluzionaria e Lc in particolare. Sappiamo che le posizioni sin dall'inizio emerse nella direzione di quest'organizzazione e portate avanti fino quasi al suo congresso possono essere riassunte nella formula «Pci al governo» come alternativa immediata al golpe fascista. I compagni di Lc hanno rifiutato con sdegno la nostra critica che questa formula rappresenta l'avallo della loro organizzazione alla contemporanea formula berlingueriana del «compromesso storico» tra Pci e Dc, argomentando dapprima che il Pci è «prigioniero delle masse» coscientemente impegnate in un'offensiva contro il sistema borghese; ma questa «prigionia» spiegava troppo male la debolezza della sinistra rivoluzionaria, e di Lc soprattutto, nel proletariato; era una sciocchezza così grossa che ha dovuto essere abbandonata abbastanza rapidamente; la «spiegazione» della formula «Pci al governo» è stata trovata, allora, nell'obiettivo della conquista della maggioranza del proletariato da parte della sinistra rivoluzionaria e di Lc in primo luogo, suo ombelico secondo l'opinione molto lusinghiera che questi compagni hanno di se stessi. La questione che ci interessa discutere pertanto è di come strappare la maggioranza del proletariato ai riformisti.

Noi abbiamo affermato che le condizioni del movimento operaio e in primo luogo i *rapporti di forza* tra riformisti e sinistra rivoluzionaria, l'esiguità di quest'ultima nel proletariato, il suo non essersi ancora configurata come partito con un radicamento di rilievo nell'avanguardia combattiva del proletariato, a parte alcune zone dove peraltro è la nostra organizzazione quella che questo radicamento ha, non consentono di tentare una tattica di «fronte unito» nei termini in cui essa era prospettata dal 3° Congresso dell'internazionale comunista, consentono solamente lo sviluppo di esperienze di *unità d'azione «dal basso»*, con le forze di base combattive dei partiti riformisti, *partendo da una forte capacità d'iniziativa autonoma di massa e di battaglia politica e ideologica antiriformista della sinistra rivoluzionaria e che* tentativi intempestivi di «fronte unito» invece conducono sic et simpliciter all'accodamento della sinistra rivoluzionaria ai partiti riformisti, al Pci in particolare, alla paralisi della sua iniziativa, alla smobilitazione di quanto essa ha costruito in questi anni dal 1968 ad oggi. Considerazioni tattiche, le nostre, come si può vedere, di un puro buon senso che si appoggia su uno sforzo di concretezza nella valutazione della situazione; ma è proprio quì che casca l'asino.

Risparmiamo ai compagni una polemica contro le battute sul nostro «empirismo praticone» ed entriamo nel merito dell'effettivo punto dolente che abbiamo già individuato: la direzione di Lc in realtà considera la sua formula «Pci al governo» l'espressione di un obiettivo *strategico*, di un obiettivo altrettanto *necessario*, in termini generali allo svolgimento rivoluzionario che quelli all'abbattimento dello stato borghese e della dittatura del proletariato, di un obiettivo che questi altri necessariamente precede e che per di più si porrebbe, in Italia, all'ordine del giorno come «sbocco» dell'attuale fase. Questa è la verità, e che le tesi di Lc lo definiscano «tattico» è un puro fatto di mistificazione del significato attribuitogli.

«Pci al governo» come sbocco

Noi *non abbiamo pregiudiziali di principio* relativamente all'obbiettivo del Pci al governo: non è una questione di principio. Pertanto alcuni neofiti semistalinisti di quella formula - come Berlinguer ha convinto Lc, anche Lc ha raccolto adesioni presso alcuni piccoli gruppi opportunisti - farebbero bene a modificare i termini della polemica contro di noi se vogliono tentare di essere efficaci : noi non siamo ostili nei confronti di quello «sbocco» per inguaribile settarismo ultrasinistro; noi chiediamo invece di essere convinti dell'opportunità di agitare un tale obiettivo (tattico, sarebbe per noi), ovviamente non con argomentazioni sul Pci «prigioniero delle masse» e sul proletariato italiano che già si starebbe battendo contro il sistema capitalistico, e neanche agitando la necessità della conquista della maggioranza del proletariato, che di per sè non reca alcuna indicazione di tattica, ma con qualcosa di più realistico.

In effetti pensiamo, inguaribili praticoni, che gli obiettivi tattici vadano definiti sulla base di un'accurata analisi della concreta situazione di fase; e per ora rimaniamo convinti che la lotta di classe nel nostro paese, che è sempre più aspra ed estesa e che registra un'integrazione crescente di obiettivi economici, politici e sul terreno dell'oppressione sociale ma che è ancora ben lontana dal delineare una situazione prerivoluzionaria, ha aperto una prima falla nel sistema capitalistico italiano e pone all'ordine del giorno la lotta per approfondire la crisi del regime democristiano, per strappare risultati economici che limitino il prezzo pagato dalle masse popolari per la crisi economica e rialzino quello della borghesia, per estendere l'embrionale controllo operaio sulle condizioni di lavoro e sui processi produttivi di fabbrica, per strappare risultati sul terreno delle riforme - casa, scuola, trasporti sono i terreni già investiti dall'azione di massa da un tempo più o meno lungo - , per allargare la forza politica - tramite conquiste sul terreno della democrazia politica borghese - del proletariato e indebolire quella della borghesia - lotta antifascista, ecc. ;siamo in una fase,riteniamo,in cui la lotta di classe si svolge prevalentemente sul terreno pacifico e legale, anche se non soltanto su esso, e nel quadro di una democrazia borghese ancora piuttosto solida; siamo in una fase che propone ai rivoluzionari compiti nuovi, complessi e anche ambiziosi ma che se questi scambieranno lucciole per lanterne potrà anche vedere la crisi di una parte delle forze che organizzano e un loro ripiegamento verso l'area dominata dal riformismo e segnatamente verso il Pci; siamo in una fase in cui l'andata del Pci al governo appare estremamente improbabile e in cui *è più opportuno che esso permanga all'opposizione* contribuendo di fatto alla precarietà delle soluzioni di governo borghesi; siamo in una fase in cui occorre approfondire la crisi borghese per quindi arrivare a delineare un'alternativa di potere alla borghesia, non in una fase in cui si tratta di disquisire su chi dobbiamo mandare al governo, rischiando di fare della fantapolitica.

E se la questione dell'andata del Pci al governo è di una fase successiva all'attuale, la quale già per suo conto non è da considerarsi breve: è possibile, allora, delineare in modo preciso quali saranno tra alcuni anni i rapporti di forza tra le classi, tra le forze politiche della borghesia e del movimento operaio, tra riformisti e sinistra rivoluzionaria? È possibile delineare quali saranno le condizioni di vita delle masse, quale sarà la situazione della crisi economica internazionale e italiana e a che punto sarà pervenuta la crisi del capitalismo? È possibile delineare in modo preciso quali saranno la forza e l'iniziativa dell'ala più reazionaria della borghesia? È possibile delineare quale sarà l'ampiezza del movimento delle masse e quale sarà l'atteggiamento del proletariato e della sua avanguardia larga sulla questione del potere, se saranno tuttora estesi i pregiudizi pacifisti e riformisti oppure se le masse avranno accumulato sufficiente esperienza sulla natura dello stato e sufficiente determinazione, con la lotta, per un eventuale forte peggioramento delle condizioni di esistenza, ecc. di porsi l'obiettivo di conquistare il potere? È possibile delineare la futura congiuntura politica internazionale in modo preciso?

No, una previsione adeguatamente precisa non è possibile; e quindi non è possibile affermare sin d'ora l'opportunità *tattica* o meno, dell'obiettivo del Pci al governo tra alcuni anni.

Berlinguer, Cile e «compromesso storico»

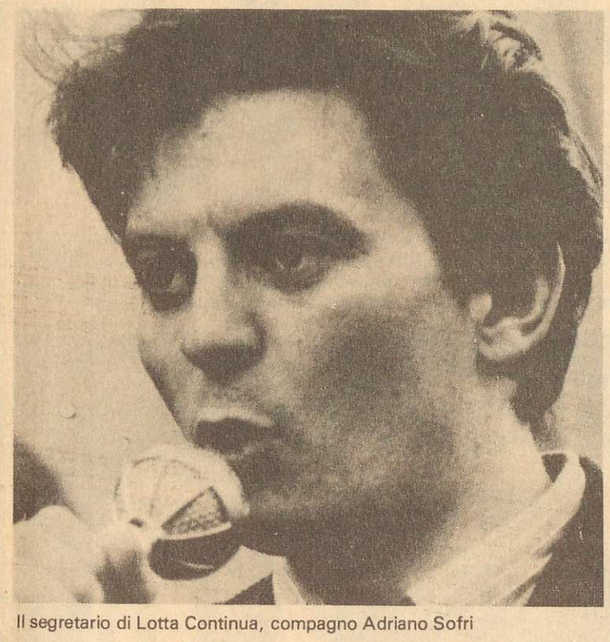
La formula «strategica» «Pci al governo» rappresenta quanto Lc avrebbe imparato dal disastro cileno, affermano i compagni di quest'organizzazione.

Veramente fantastico! Indubbiamente l'esperienza cilena indica come un governo organicamente riformita sia intollerabile da parte capitalista ed imperialista in un paese «arretrato» e come esso rappresenti una condizione che facilita una forte ascesa della lotta di classe e un certo sviluppo dell'autonomia proletaria. Ma intanto: attenti, in primo luogo, a non inventare un inesistente clamoroso sviluppo di quest'autonomia, che non si concilia con l'egemonia di Unidad Popular (lasciamo perdere, per carità, le sciocchezze su Unidad Popular «prigioniera delle masse»!) e, in secondo luogo, a non confondere Allende con Berlinguer e il Cile con l'Italia. Anche Berlinguer ha imparato dal Cile! Berlinguer propone alla Dc l'accordo con il Pci e ben si guarda dall'usufruire delle opportunità che ha da qualche tempo - a partire dalla vittoria democratica al referendum sul divorzio - e continuerà ad avere per ridimensionare questo partito, approfondirne e farne saltare la crisi. Berlinguer, inoltre, è della scuola di Togliatti, e se Allende non ha usato l'apparato dello stato contro il proletariato cileno quando esso travalicava con la sua iniziativa di massa la politica di Unidad Popular la Spagna della guerra civile ci insegna che i riformisti di scuola staliniana non hanno altrettanti scrupoli. C'è, se ce lo consentite, riformismo e riformismo. L'Italia non è il Cile, per finire, il suo capitalismo è molto più solido per condizioni sia interne sia internazionali e il «compromesso storico», o comunque avvenga l'andata di questo *concreto* Pci al governo, con questa *concreta* cioè (debole) sinistra rivoluzionaria, cioè in una situazione in cui il movimento delle masse non si ponga sul terreno della lotta per il potere verrebbe recuperato dal capitalismo: con un certo.

E se invece le masse in una prossima fase tenderanno a porsi sul terreno della lotta per il potere, e noi dobbiamo agire in questo senso, se la sinistra rivoluzionaria - in corrispondenza a ciò, avendo operato correttamente sin d'ora - sarà molto più forte di oggi e il riformismo molto più debole, l'obiettivo del «Pci al governo» sarà semplicemente controrivoluzionario; si porrà invece la necessità di obiettivi di fase prerivoluzionaria, di obiettivi transitori sulla forma di governo (per es. i bolscevichi agitarono subito dopo l'aprile 1917 la parola d'ordine di un «governo senza ministri capitalisti») e in pari tempo la necessità di costruire «dal basso», con l'organizzazione delle masse, la dittatura del proletariato di costruire il potere proletario alternativo e per questa via giungere all'abbattimento dello stato borghese.

In secondo luogo tra le molte cose che possono essere apprese dal disastro cileno vi è che se è vero che sotto *quel tipo* di governo riformista l'apparato repressivo statale inizialmente è disorganizzato e paralizzato e il movimento delle masse cresce e l'autonomia proletaria ha certi sviluppi - sotto quel tipo di governo, non necessariamente Berlinguer si muoverebbe allo stesso modo di Allende nell'uso dell'apparato repressivo statale,con altrettanta tolleranza verso il movimento delle masse - è anche vero che le masse sono state «dirottate» dai riformisti sul terreno della lotta puramente economica, (salariale, del «controllo operaio» a livello aziendale e della ripartizione della terra), è vero che non è stata dato risposta adeguata - risposta politica cioè - al sabotaggio economico della borghesia e alla crisi economica e di conseguenza il proletariato e i contadini poveri si sono trovati *divisi e isolati* dagli altri strati poveri della popolazione, ed è vero infine che la reazione borghese, che ha come leva strategica l'apparato statale, ha avuto tutto il tempo di riorganizzarsi, di riprendere l'iniziativa e di organizzare - addirittura alla luce del sole! - la controrivoluzione. Pertanto la lezione del Cile non è affatto quella del governo riformista di Unidad Popular sotto il quale l'autonomia proletaria cresce di dimensione e di qualità politica al punto di gettare le basi di una fase più avanzata di lotta, quella contro lo stato borghese, ma è essenzialmente quella che sotto il governo di Unidad Popular la borghesia si è organizzata in vista dello scontro aperto più rapidamente e meglio del proletariato per il tipo di direzione politica, pacifista e riformista, che esso aveva. Pertanto la lezione *principale* da trarre dal Cile riguarda la questione essenziale della rivoluzione proletaria, la questione dello stato. Rischiamo di apparire ossessivi ma è un discorso che ci viene imposto, invece, dalla realtà della lotta di classe tra borghesia e proletariato.

Non avendo colto contraddittorietà dell'esperienza riformista cilena *dal punto di vista del proletariato stesso e più ancora da questo punto di vista che da quello della borghesia*, Lc giunge inevitabilmente a caricarla di significati esclusivamente positivi e inoltre feticizzando l'autonomia proletaria *parziale* che nel corso di quest'esperienza si era sviluppata essa giunge a concepire il governo iformista come *l'anello necessario di congiunzione*, la *fase strategica* che consentirebbe il passaggio da fasi di solido o quasi solido dominio borghese alla fase prerivoluzionaria dell'inizio della lotta per il potere da parte del proletariato - senza vedere invece come il governo di Unidad Popular avesse «dirottato» il movimento delle masse proprio rispetto all'obiettivo della lotta per il potere dando l'ossigeno necessario alla borghesia in profonda crisi.



Il segretario di Lotta Continua, compagno Adriano Sofri

Lc e il recupero dei «fronti popolari»

Così Lc viene a «recuperare» la fase di governo riformista in termini che sono molto simili al discorso sui «fronti popolari» del 7° Congresso dell'Internazionale comunista, che «prefigurava» tappe strategiche intermedie tra la dittatura della borghesia e quella del proletariato. È un modo diverso di porsi rispetto al discorso, invece gradualista socialdemocratico, di Unidad Popular e del Pci da dopo la «politica di doppio binario», ma è diverso *solo formalmente:* la conclusione pratica pacifista è la medesima. Se Lc fosse un influente partito si potrebbe dire che la sua direzione verrebbe ora a contribuire, come il Pci, a «dirottare» e a moderare il movimento delle masse in senso pacifista, riformista, economicista: poichè Lc è invece unsemipartito», un partito molto piccolo del genere del Pdup e di AO, l'orientamento della direzione di destra di Lc comporta «soltanto» l'accodamento dell'organizzazione al Pci, difficoltà interne assai forti e difficoltà alla lotta della sinistra rivoluzionaria e ai movimenti di massa nei quali essa è più radicata.

Compagni di Lc! Non basta limitarsi ad affermare che Unidad Popular «sbagliò» a non armare le masse, perchè i riformisti disarmarono le masse ideologicamente e politicamente prima ancora che sul piano militare diffondendo tra esse concezioni assolutamente erronee e suicide sullo stato e sui suoi apparati: occorre lottare anche contro ciò che Berlinguer ha imparato dal Cile e che si sforza di far penetrare nel modo più diffuso e approfondito nella coscienza politica delle masse, e cioè che il «compromesso storico» con la Dc e la tranquillità sociale sono il solo modo di evitare in Italia un identico disastro; occorre lottare anche contro l'attività di disarmo ideologico e politico del revisionismo italiano tra le masse, che fa leva sull'esperienza cilena stessa, non avallarne gli imbrogli. Tra l'altro nonostante ogni nostra lodevole intenzione, la vostra formula «Pci al governo», compagni di Lc, assume il significato di un appoggio a questo discorso di Berlinguer, anche perchè le masse la interpretano alla luce dei dati politici più rilevanti della situazione italiana e internazionale, alla luce della politica condotta dalle forze principali e non certo di quelle minori, non certo cioè alla luce del vostro - e nostro - discorso sulla proletaria rivoluzione. Infine occorre capire che state facendo vostra una tradizionale mistificazione del revisionismo, quella delle tappe «strategiche» intermedie tra la dittatura della borghesia e quella del proletariato, una mistificazione che stempera e rende *astratto* ogni richiamo formalmente corretto alla questione dello stato e del potere. D'altra parte l'opportunismo si è coperto tante volte in passato affermazioni roboanti e analisi super-rivoluzionarie. Per effetto di questa mistificazione avete cominciato a definire e a tentare di praticare alleanze politiche con i partiti riformisti che in luogo di rappresentare un contributo allo sviluppo del processo rivoluzionario - nella forma di un contributo all'autonomia di iniziativa [illegible] capacità di intervento di massa e all'unità d'azione della sinistra rivoluzionaria - va in senso esattamente opposto: il vostro settarismo verso le altre organizzazioni rivoluzionarie e la vostra linea nella scuola che vi vede implorare il beneplacito revisionista,sono sotto gli occhi di tutti i compagni. È una strada pericolosa e a senso obbligato, non v'è astuzia tattica che varrà a rovesciarne gli effetti: essa conduce soltanto alla crisi della vostra organizzazione, passando attraverso non poche grane per il movimento rivoluzionario. Vi è una sola possibilità di evitare questo «sbocco»: fare macchina indietro!

A mistificare ulteriormente la situazione è il fatto che Lc «delega» al Pci la gestione della fase intermedia: ciò consente l'apparente salvaguardia di una vecchia posizione spontaneista, il non sporcarsi le mani con una presenza diretta a livello di istituzioni democratico-borghesi: per cui riescono a coesistere nella pratica di Lc nuove posizioni opportuniste e vecchie posizioni ultrasinistre - le vecchie sulle questioni più rilevanti e le vecchie su quelle marginali. Ma tutto questo altro ancora non è che la conferma, malamente mascherata, della debolezza di Lc e della sinistra rivoluzionaria in generale, specie se divisa politicamente, e la conferma di come con le posizioni che avete assunto verso il Pci tenda a svanire lo spazio di comportamento autonomo della sinistra rivoluzionaria. La «delega» al Pci e l'accodamento sono, cioè, l'unica alternativa effettiva, non ci sono neanche qui «terze vie», ad una linea, che è quella che noi proponiamo, per l'oggi di forte iniziativa autonoma delle forze rivoluzionarie e di lotta politica e ideologica al riformismo: è questa l'unica strada che possa influenzare la pratica e l'orientamento della base riformista, possa creare una sempre più estesa unità d'azione «dal basso» tra militanti riformisti combattivi e i rivoluzionari, contribuisca a rafforzare e a far crescere di qualità politica il movimento delle masse e realmente giunga a condizionare positivamente, pur se parzialmente, l'operato delle organizzazioni riformiste ponendole di fronte al pericolo di perdere vasti settori di adesione proletaria e popolare. Solo per questa strada, per finire, si può contribuire a determinare le condizioni per il «fronte unito» tra organizzazioni rivoluzionarie e organizzazioni riformiste, beninteso se le circostanze di una prossima fase lo richiederanno.

Luigi Vinci

Con questo articolo si chiude una prima parte del contributo di analisi del compagno Luigi Vinci sulla problematica delle tesi di Lc. La prossima settimana pubblicheremo la seconda parte che riguarda il dibattito nel Pdup per il comunismo su problemi analoghi.

Congresso triveneto del Partito Radicale

Il comitato di coordinamento del Partito Radicale del Veneto, del Trentino, e del Sud Tirolo ha convocato il suo primo congresso per il giorno 12 gennaio dalle ore 9 alle ore 20 in Padova, piazza dei Signori, sala della Gran Guardia. La discussione [illegible] politica generale e otto referendum; 2) antimilitarismo; 3) maggiore età ai diciottenni e informazione; 4) aborto; 5) lotte operaie e disobbedienza civile; 6) concordato.

A.O.

Comunicazioni

ABBONAMENTI
Diversi compagni hanno raccolto la proposta del giornale di sottoscrivere abbonamenti a favore di circoli e gruppi di compagni specialmente meridionali. Sinora sono stati fatti abbonamenti a favore di:
- CENTRO PROLETARIO DI CULTURA, Via Cavalleggeri, 5/A Piombino (Livorno)
- GRUPPO COMUNISTA, Via Monte Albano, 8. Cagnano Varano (Foggia).
- CIRCOLO LENIN, Via Crocefisso, 133. Palazzo S. Gervasio (Potenza)
- CIRCOLO POPOLARE B. ROMA, Via Centro, 183. Verona.

■■■

L'abbonamento in memoria del compagno Carlo Levi è stato fatto per:
- SABATO ANTONIO, CIRCOLO COMUNISTA, Contrada Sterpito, Firiano (Potenza). Si tratta di un gruppo di compagni che svolgono un interessante intervento politico tra i braccianti del luogo.

■■■

Sono arrivati tre abbonamenti non completi. Se i compagni interessati non danno in tempo le informazioni necessarie non saremo in grado di spedirli. Sono intestati a:
- CAVAZZA ANGELO (studente) - Milano - Via ?;
- EZIO RADASSAO - Via Coronelli, 11 - Città ?;
- CASTELLANZI GABRIELE - ???;
Se tra quindici giorni non avremo ricevuto i dati richiesti devolveremo anche questi abbonamenti a circoli proletari o a consigli di fabbrica.

Riunione importante

Stasera alle ore 21, si terrà a Milano, in via Vetere, 3 una riunione per tutti i militanti e simpatizzanti di AO originari della Sicilia e residenti in Lombardia. Il compagno Gigi Miele, responsabile per la Sicilia, introdurrà il dibattito con una relazione sulla situazione politica in Sicilia e lo stato della sinistra rivoluzionaria. I compagni sono vivamente invitati a presenziare.

Vendita militante

Richiedere al distributore locale con due giorni di anticipo il quantitativo di copie desiderato.
Al mercoledì: diffusione per le fabbriche;
Al giovedì: diffusione per le scuole;
Alla domenica: diffusione per i quartieri.

Riunioni e avvisi interni

CONVOCAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO
Lunedì 13 gennaio con inizio alle ore 15 nella stessa sede della precedente convocazione si svolgerà l'Ufficio Politico che proseguirà anche martedì 14 col seguente odg. 1) campagne politiche; 2) elezioni amministrative; 3) decreti delegati; 4) questione femminile; 5) problemi di sviluppo dell'organizzazione; 6) bilancio della discussione politica generale nell'organizzazione.

DIRETTIVO REGIONALE LOMBARDO
Domani a Milano in via Adige 15, alle ore 9,30 è convocato il direttivo regionale lombardo allargato ai segretari di cellula della Lombardia. Odg: Situazione politica e compiti di lotta nella fase attuale.

ATTIVO DI SEZIONE FIRENZE
Oggi alle 15,30 nella sede di Ao di Firenza (via Riccasoli 47) ci sarà un attivo di sezione allargato ai simpatizzanti col seguente odg: situazione politica ed elezioni amministrative.

COMMISSIONE ENTI LOCALI
E' in via di formazione la Commissione Enti Locali di Ao. La commissione avrà compiti di approfondimento della conoscenza del ruolo politico degli enti locali (comuni province, regioni) e di definizione della nostra iniziativa politica su questo terreno. I compagni dell'organizzazione che possono dare un contributo ai lavori della commissione costituenda, sono invitati ad avvisare la Segreteria Politica.

ATTIVO A SALERNO
Domani alle ore 8,30 ci sarà un attivo di sezione aperto ai simpatizzanti con odg: Problemi del nostro intervento a Salerno e in provincia nella fase attuale. L'attivo si svolgerà nella sede di AO di Salerno.

RIUNIONE DEI RESPONSABILI DEL LAVORO CULTURALE IN LOMBARDIA
Lunedì 13 gennaio si svolgerà alle ore 18,30 in via Vetere 3, Milano, la riunione dei responsabili del Lavoro Culturale in Lombardia col seguente odg: programma e coordinamento.

Commissione propaganda

I compagni di Ao interessati a prestare attività per la commissione propaganda, sono invitati a comunicarlo alla Segreteria Politica. La commissione propaganda ha il compito di proiettare a livello di massa la linea politica di Ao e di organizzare le campagne politiche di massa.

Sottoscrizione:

Nella lista pubblicata ieri è comparso un errore di cui ci scusiamo con i lettori e con il compagno interessato: il versamento inviatoci da un democratico emiliano per la libertà di stampa **non ammonta a 30.000 lire bensì a 500.000 lire. Il totale di ieri era pertanto esatto.**

I dati che pubblichiamo oggi sono aggiornati al 10/1/'75.

Oriella -Ospedale Civile Venezia	**L. 30.000**
Compagni del Quartiere Marghera (Ve)	**5.000**
Compagni insegnanti del C.d. A. Venezia	**13.000**
Cenone rosso a Marocco (Ve)	**11.000**
Walter -Mestre	**10.000**
Quico-Venezia	**2.000**
Compagni ferrovieri Mestre - (Ve)	**10.000**
Cellula lavoratori della Scuola (Ve)	**5.000**
Due compagni della Montedison - Azotati	**10.000**
Compagni della Sip - Mestre	**25.000**
Compagno vetraio	**2.000**
Anna - Mestre	**2.500**
Giuseppone del Cub Cattaneo serale	**5.000**
Rita della Teclimont	**5.000**
Cristina di Como	**500**
Cene rosse di Pavia	**5.000**
Capo d'anno rosso	**10.000**
Compagni di Pavia e Bergamo	**8.500**
Guido Z.	**100.000**
Donata L.	**30.000**
Enzo R.	**20.000**
Laura A.	**5.000**
Elena M.	**10.000**
Studenti dell'I.T.S. Galvani di Milano	**35.000**
Studenti del Liceo Cremona	**5.000**
Lavoratori delle F.S. di Milano	**10.000**
Compagno della Comasina di Milano	**5.000**
Lavoratori della Face Standard di Milano	**5.000**
Compagno di Lc della Bovisa di Milano	**500**
Ivo del Comitato anti-militarista di Lambrate, (Milano)	**2.000**
Lavoratori studenti di Lambrate (Milano)	**7.500**
Una compagna della Data Control (Milano)	**10.000**
Compagni Metalmeccanici della zona Sempione di Milano, a sostegno della stampa comunista	**39.500**
Collettivo di Novate (Milano)	**31.000**
Attivo dell'Unione Inquilini di zona Sempione	**1.000**
Cub Zambeletti (Milano)	**21.000**
Wladimiro (Milano)	**1.000**
Compagno di Nerviano	**15.000**
Studenti di Rho	**5.000**
Compagni di Cologno Monzese	**15.000**
Lavoratrice della Unilever di Milano	**2.000**
TOTALE	**536.000**
TOTALE PRECEDENTE	**6.071.860**
TOTALE COMPLESSIVO	**6.607.860**
Fuori lista	
Risparmi di compagni di Ingegneria che sono andati in Francia	**Fr. 7**
Un compagno inglese	**L/.st. 1**

DALL'ESTERO

Bruxelles: II sessione del tribunale Russel sui crimini dell'imperialismo

Le testimonianze saranno fornite da contadini latino-americani espropriati dall'imperialismo - Nella giuria sarà presente, simbolicamente, Pablo Neruda -La manifestazione di Milano, con Isabelita e Hortensia Allende

Buxelles 10

Dall'undici al diciotto gennaio si svolgerà a Bruxelles la seconda sessione del«Tribunale Russell secondo», dedicata alla repressione in Brasile Cile e America Latina più in generale. Gli obiettivi dell'iniziative sono stati illustrati nel corso di una conferenza stampa tenutasi nella capitale del Belgio da Francois Rigaux, professore all'università di Lovanio e vice-presidente del tribunale Russell secondo.

Come si ricorda, il primo tribunale che porta il nome di Bertrand Russell venne costituito per sua stessa iniziativa nel 1967 allo scopo di emettere un giudizio popolare sui crimini commessi nel Vietnam dagli imperialisti americani e dai fantocci sanguinari di Saigon al loro servizio. La sentenza, costruita sulla base di testimonianze inoppugnabili e con uno scrupolo formale e uno sforzo di distacco obiettivo perfino eccessivo, fu di dura condanna dei criminali americani.

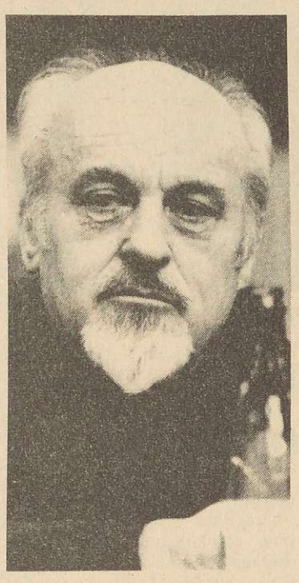
Il secondo Tribunale Russell, dopo la morte del suo animatore britannico, venne convocata nell'aprile dello scorso anno a Roma, su richiesta di perseguitati politici brasiliani, allo scopo di esaminare lo stato di repressione pazzesca e di bestiali torture alle quali venivano sottoposti i militanti rivoluzionari e gli oppositori del regime in quel paese. Successivamente si fecero copromotori dell'iniziativa perseguitati politici di altri paesi del subcontinente, in particolare cileni, uruguaiani e boliviani.

La seconda sessione di questo Tribunale Russell secondo viene convocata ora a Bruxelles e sarà presieduta dal compagno Lelio Basso, che si è assunto il ruolo di animatore dell'iniziativa dopo la scomparsa del suo fondatore. Essa centrerà la sua attenzione sulle implicazioni sociali, politiche ed economiche del sistema repressivo reazionario vigente, sotto diverse forme, nella quasi totalità dei paesi latino-americani.

Della giuria del tribunale fanno parte 25 membri effettivi ed 8 onorari tra i quali, simbolicamente, il poeta cileno scomparso Pablo Neruda. Per la compilazione dei «dossier» che verranno presi in esame il tribunale si è valso della collaborazione e dell'appoggio di numerosi giuristi ed economisti democratici di fama internazionale. La vedova del compagno Salvador Allende, Hortensia, parteciperà alla manifestazione di chiusura che il 18 gennaio concluderà i lavori di questa sessione.

Ieri a Milano, nel corso di una conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa, il compagno Basso ha detto che la sessione che sta per aprirsi sarà meno drammatica della precedente, che si occupò in particolare della tortura e del completo annullamento delle libertà civili, ma non per questo meno significativa. Nel suo svolgimento verrà analizzato in particolare il ruolo delle multinazionali nello sfruttamento delle risorse naturali ed umane dei paesi latino-americani. La pubblica accusa verrà sostenuta da Pietro Vuskovic, che fu ministro dell'economia nel primo governo Allende. Le testimonianze verranno fornite da contadini di vari paesi del centro e sud america espropriati dalle multinazionali e sfuggiti alle stragi che hanno soffocato i loro movimenti di protesta.

Sempre a Milano nella serata si è svolta una imponente assemblea di lancio di questa seconda sessione del tribunale. Alla tribuna, accanto alla moglie di Salvador Allende Hortensia e alla figlia Isabella, sedevano i rappresentanti di organizzazioni politiche e sindacali che compongono il comitato italiano del Tribunale Russell: Cgil, Cisl, Pci, Psi e Ao. Le migliaia di compagni presenti hanno salutato con applausi scroscianti la compagna Hortensia Allende e un rappresentante della Sinistra cristiana cilena che hanno preso la parola dopo il compagno Lelio Basso e Lucio De Carlini, a nome delle confederazioni sindacali.



Hortensia Allende

Lelio Basso

Repressione in Cile (Foto Dfp)

BREVI DAL MONDO

PORTOGALLO

Negoziati per l'Angola

Lisbona, 10

I dirigenti dei tre movimenti di liberazione dell'Angola - Agostino Neto del Mpla, Holden Roberto del Fnla, Jonas Savimbi dell'Unità-sono giunti a Lisbona dove Voggi cominciano i negoziati con il governo portoghese per la decolonizzazione del paese africano. Nei colloqui dovrebbe essere discussa la formazione in Angola di un governo di transizione e probabilmente anche la data dell'indipendenza del paese.

EGITTO

Proposte dello scià

Beirut, 10

Due giornali di Beirut scrivono che lo scià dell'Iran, che si trova attualmente in visita ufficiale in Egitto, si sarebbe offerto di compensare Israele per la perdita del petrolio del Sinai, nel caso in cui Israele accettasse di restituire i pozzi petroliferi di Abu Rodeis all'Egitto (è questa una delle questioni sul tappeto di eventuali accordi bilaterali tra il Cairo e Tel Aviv). Il settimanale «Al Hawades» precisa che lo scià ha fatto pervenire questa offerta a Israele per il tramite di Henry Kissinger.

USA

Critiche a Kissinger

Washington, 10

Il capo del gruppo democratico al senato americano, Mike Mansfield, si è detto contrario all'impiego della forza contro i paesi produttori di petrolio, come era previsto dalle dichiarazioni-bomba di Kissinger a «Bussiness Week» e all'assegnazione di un aiuto militare supplementare degli Usa al regime di Thieu. Mansfield, uno dei più noti esponenti delle cosiddette «colombe», circa i previsti nuovi aiuti a Thieu, ha osservato che ciò si tradurrebbe in «altre uccisioni e altri combattimenti» e ha aggiunto di ritenere che spetta ai popoli indocinesi risolvere i loro problemi.

SIRIA

L'Olp incontra Assad

Damasco, 10

L'agenzia palestinese «Wafa» annuncia che «una totale comprensione» e «identità di punti di vista» sono emersi durante il colloquio di tre ore che si è svolto ieri tra 13 membri del comitato esecutivo dell'Olp - presente anche Yasser Arafat - e il presidente siriano Assad. Al termine del colloquio, prosegue l'agenzia, «i dirigenti palestinesi hanno espresso la loro profonda soddisfazione per l'atteggiamento della repubblica araba siriana che, sotto la guida del presidente Assad, dà un costante appoggio alla causa palestinese e alla lotta del popolo palestinese per la salvaguardia delle sue acquisizioni».

FRANCIA

Condanna a due soldati

Marsiglia, 10

Il processo contro i tre militanti di leva, Roberto Pelletier, Serge Ravet e Alex Taurus, accusati di essere stati gli organizzatori il 10 settembre scorso, di una manifestazione a Draguignan cui parteciparono 200 soldati, indetta per «il miglioramento delle condizioni di vita, in difesa dei loro diritti e contro il razzismo», si è concluso con la condanna di Pelletier e Ravet a un anno di reclusione. Taurus è stato assolto. Pelletier aveva svolto in passato attività sindacale nella Cfdt, Tarus, che è originario delle Antille, aveva fatto parte di movimenti antirazzisti.

Libertà nazionale eritrea e nuovo potere etiopico

Le divisioni all'interno del movimento nazionale di liberazione eritreo - Le condizioni per l'unità d'azione - I giovani militari etiopici non possono sfuggire al problema eritreo

I

(*Nostro servizio*)

La lotta di popolo paga, alla fine, e paga a livello storico. Lo dimostra una volta di più la vicenda eritrea uscita dopo quasi quattordici anni dal limbo in cui era rimasta confinata, circondata da un muro di silenzio e di omertà internazionale, sepolta nei recessi segreti delle cancellerie (si potrebbero raccontare episodi divertenti sulle amnesie della Farnesina a proposito dell'Eritrea). Oggi la «guerra sconosciuta» dei partigiani eritrei è approdata sui grandi giornali borghesi, alla Tv, fa notizia.

Naturalmente bisogna vedere poi in che modo «fa notizia»: il contesto in cui il lungo e sanguinoso dramma del popolo eritreo viene oggi presentato; gli elementi del quadro, come vengono illustrati e resi pubblici, i silenzi e i discorsi troppo verbosi. Gli elementi di distorsione, di falsificazione o semplicemente di disiformazione sono, come sempre nell'informazione «indipendente» sovrabbondanti, e tendono a precostituire giudizi apparentemente obiettivi in realtà funzionali alla stessa logica che aveva finora scelto il silenzio su questa vicenda.

Vediamo cosa appare all'occhio dello spettatore non informato della vicenda etiopica. Sepolta dalla storia la retorica sul Negus antifascista, simbolo della dignità e della continuità dell'Africa, il protagonista prescelto è adesso il comitato dei militari etiopici, il Derg: autore di una rivoluzione antifeudale, che si appropria anche di riferimenti socialisti, e che si avvia a mediare la situazione eritrea, con generose concessioni alla spinta nazionalista, secessionista dicono i giornali, dei guerriglieri. In tal modo la posizione del Derg appare più in alto e in positivo delle motivazioni della guerriglia, che se resiste alle lusinghe democratiche e unitarie dei militari è perchè poggia su motivazioni anacronistiche e irrazionali, religiose, tribali, e settariamente nazionalistiche. Dislocati in tal modo i due principali elementi del quadro, si lascia il giudizio al lettore: che potrà non condannare la vocazione secessionista della guerriglia e la sua sete di sangue e quindi consentire anche alle «maniere forti» che i militari etiopici «saranno costretti» ad adottare.

L'atteggiamento propagandistico d'una parte della guerriglia o meglio della sua rappresentanza estera, sembrerebbe confermare questa immagine o alcuni punti di essa. Il richiamo implicito a un ambiguo panarabismo, l'appoggio di leaders religioso-carismatici come Gheddafi e ferocemente reazionai come Feisal, l'accentuazione della tematica nazionale in un contesto etnico che sembrerebbe smentire concezioni nazionali come quella dell'ottocento europeo, sono obiettivamente fonte di perplessità e di preoccupazione del giudizio anche dell'opinione pubblica democratica africana, asiatica o europea. Ma queste contraddizioni sono tali solo se si ignora un ulteriore spessore, un livello ancora più profondo della lotta in atto in Eritrea.

La situazione reale di quel paese risente difatti di una dialettica politica e sociale che è stata quasi sempre offuscata dai trionfalismi e dal silenzio. Di fronte a una unità che, a quanto pare, si sta effettivamente realizzando sul piano della lotta armata contro gli etiopici, non esiste nè unità politica e tanto meno unità di vertici: esistono ancora, da circa sette anni, due tronconi del movimento, rispettivamente il Fronte di liberazione dell'Eritrea (Elf) e il movimento di Popular Force (P.f.). Di contenuto moderato e nazionalistico quest'ultimo, pur contando tra le sue file alcuni autentici rivoluzionari; ricco di contraddizioni il primo, ove però è presente accanto a elementi moderati o apertamente reazioneri un'ala rivoluzionaria, giovane e molto radicata nella lotta armata. Meno però di quanto sarebbe auspicabile: ma occorre tener presenti le difficoltà, spesso insormontabili, a saltare a piè pari le radici personalistiche o addirittura tribali, gli influssi clientelari, religiosi, etnici, che ovviamente hanno una profonda influenza a livello delle masse di contadini e di pastori che costituiscono l'unico vero supporto della guerriglia.

Ad onta degli errori, dei compromessi, delle incertezze di linea, comunque la sinistra del Fronte è riuscita a stabilire un serio legame con l'esercito e con i combattenti in genere. Ma ancora sia Elf che Pf non si sono liberati dall'ipoteca che grava sin dall'inizio sulla gestione politica della lotta: per il fatto che detentori di questa gestione, dei rapporti con i paesi arabi (ossia dei finanziamenti e dei rifornimenti di armi) e spesso anche dei legami con situazioni di massa, sono rappresentanti delle vecchie classi politiche e notabilari eritree spodestate dall'annesione etiopica e che nella guerriglia hanno visto un modo di riconquistare l'influenza politica e il potere perduti.

Di contro il Derg, il comitato dei militari autori della rivoluzione antifeudale etiopica. Il carattere misterioso, quasi iniziatico, di cui continua ad avvolgersi il Comitato, è tale solo per chi non conosce l'Etiopia, e la profonda distanza che separa i meccanismi del potere - di qualsiasi potere fino ad ora esistito - e la realtà delle masse.

In questo paese tradizionalmente composito e scosso da continui particolarismi e spinte centrifughe, le strutture obiettivamente unitarie sono assai poche. Quelle amministrative, l'informazione, i normali canali politici, sono estremamente ristretti e superano di poco la cinta urbana. Le stesse strutture feudali vivono isolate, i rapporti col potere centrale sono mediati da rapporti personali o di investitura dall'alto. Le uniche strutture che possono definirsi nazionali, ossia che coagulano in sè una sintesi del paese, sono la chiesa e l'esercito.

La chiesa copta detiene un particolare tipo di controllo sui contadini dei Tigrai, del Goggiam, dello Shoa e poche altre regioni: molto inferiore il suo carattere coesivo altrove, dove sono prevalenti altre religioni, dai cattolici o protestanti ai mussulmani fino agli animisti del Sud. Il controllo della chiesa sulle regioni centrali dell'ex impero è d'altra parte un controllo frazionato, che non consente subito una mobilitazione unitaria, come accadde invece con la Santa Sede nelle regioni del mezzogiorno d'Italia. Il prete del villaggio copto ha una relativa autonomia rispetto alle gerarchie centrali, è inserito molto fortemente nella comunità, di cui rappresenta quasi sempre l'intellettuale e il maestro.

Al contrario l'esercito dispone di una struttura moderna, ristretta ma resa efficiente tecnologicamente dall'influsso degli Stati Uniti, che lo hanno praticamente creato, e dalla guerriglia alla quale ha dovuto fare fronte. Il nerbo dell'esercito, nei suoi quadri intermedi e di base, è costituito dai Galla, una delle etnie più irrequiete e combattive dell'ex impero, ma anche dagli eritrei e dagli amhara del Goggiam e di altre regioni, mentre i quadri superiori erano (almeno fino alla deposizione di Haile Sellassie) costituiti in prevalenza da amhara dello Shoa. Ad ogni modo, quasi tutte le etnie sono rappresentate nel suo seno, e lo spirito di corpo e le esigenze a cui deve far fronte hanno favorito la nascita al suo interno di un certo spirito nazionale.

(*continua*)

Franco Prattico

Rivalutate le riserve francesi

Quadruplicato il valore dell'oro - Il nulla osta di Ford - Dure reazioni arabe

Parigi, 10

Importanti misure economiche sono state decise ieri dal governo francese. È stata abbandonata la parità aurea, sono state rivalutate le riserve, il tasso di sconto è stato abbassato di un punto e si sono prese altre misure minori di natura antirecessiva.

L'abbandono della parità aurea dopo 170 anni era stato concordato da Giscard d'Estaing nel suo incontro con Ford alla Martinica, nel dicembre scorso. In cambio di un notevole avvicinamento francese alle tesi americane sui rapporti con i paesi arabi produttori di petrolio, Giscard aveva ottenuto il permesso di sganciare il franco dalla parità tradizionale e ufficiale di 42 dollari l'oncia, sulla quale viene calcolato l'ammontare delle riserve. Con la decisione di ieri il governo francese ha portato il valore dell'oro in suo possesso a 170,4 dollari l'oncia, leggermente inferiore al prezzo di mercato attuale, che oscilla nella fascia compresa tra i 170 e i 200 dollari. In questo modo, con un colpo di bacchetta magica, la Francia si trova a disporre di riserve auree quadruplicate, con un guadagno netto di 55 miliardi di franchi.

L'ostilità americana a questa misura, di cui i governi europei parlano ormai da anni, è sempre stata dovuta a ragioni politiche: essendo le riserve europee particolarmente fornite di oro, una rivalutazione del metallo avrebbe rafforzato la posizione finanziaria dei vari stati e sarebbe inoltre andata a discapito del prestigio e del conseguente potere del dollaro Usa.

Per evitare una riflazione eccessiva (rivalutare l'oro in questo modo, senza la contropartita di un aumento di beni reali, equivale a stampare nuova moneta), il provvedimento non avrà praticamente alcuna conseguenza a livello interno: il plusvalore ottenuto sarà infatti «sterilizzato», non verrà cioè utilizzato come base per la creazione di nuova liquidità o per le spese del bilancio statale.

Il vantaggio che deriverà alla Francia sarà dunque limitato ai soli rapporti finanziari internazionali: quando chiederà un prestito o acquisterà petrolio da altri paesi essa potrà offrire garanzie maggiori di solvibilità. È quindi a livello internazionale che si risentirà della portata inflazionistica della misura francese: non per niente i paesi produttori di petrolio hanno sempre osteggiato vivacemente provvedimenti di questo genere, che rivalutano arbitrariamente e unilateralmente le ricchezze in possesso dei paesi consumatori e peggiorano le ragioni di scambio per gli esportatori. Nelle scorse settimane l'Algeria, l'Iraq e l'Iran avevano energicamente protestato contro un'eventuale rivalutazione dell'oro francese: lo scià era arrivato a minacciare un consistente aumento del prezzo del petrolio.

Resta ora da vedere se gli altri stati europei seguiranno la strada francese. Per il momento la cosa appare improbabile, data la maggiore subordinazione agli Usa che li caratterizza: più verosibilmente continueranno a tenere l'oro al prezzo ufficiale, limitandosi a calcolarlo rivalutato al prezzo di mercato nelle transazioni tra di loro. Anche per queste operazioni «interne» non c'è comunque da dubitare che chiederanno ogni volta il permesso agli Usa, come fece l'Italia nell'estate scorsa in occasione del prestito tedesco.

Quanto alle altre decisioni prese ieri dal governo francese va detto che si inquadrano nella tendenza, ormai in atto da qualche tempo in quasi tutti i principali paesi capitalistici, ad attenuare lievemente le misure pesantemente depressive prese nella prima metà del 1974. La diminuzione del tasso di sconto, per esempio, è un fenomeno generalizzato.

Comunicato di studenti iraniani

Un gran numero di studenti iraniani residenti in Italia [circa 50] sono stati fermati alla frontiera dalla polizia tedesca che ha impedito loro l'ingresso in Germania, apponendo sui loro passaporti uno speciale timbro con divieto di entrata. Gli studenti iraniani erano diretti a Francoforte dove si sta svolgendo in questi giorni il XVI Congresso mondiale della Cisnu [Confederazione degli Studenti Iraniani all'estero], che da anni costituiscono un importante momento di lotta contro il regime fascista dello Scià e l'imperialismo internazionale che lo sostiene.

Quali sono i motivi che stanno alla base di questa inaudita provocazione di stampo prettamente fascista? In questo ultimo anno, mentre la crisi del sistema capitalista mondiale si è andata aggravando, gli interessi di tutti i principali paesi capitalisti si sono venuti concentrando sull'Iran, per il suo ruolo di fornitore di petrolio e di campo di investimenti industriali. In questa gara fra imperialismi per accaparrarsi il ruolo di interlocutori privilegiati, si è distinta la Repubblica Federale Tedesca, a cui interessa, come agli altri imperialismi il famoso «riciclaggio» dei petrodollari.

Mentre da un lato lo Scià assicura forniture di petrolio e gas naturale, l'imperialismo tedesco si assicura contratti in base ai quali i dollari pagati per le forniture vengono nuovamente spesi dallo Scià nell'acquisto di armi e impianti industriali.

In questo contesto lo Scià chiede come garanzia politica ai suoi interlocutori occidentali che venga soffocata e repressa nei diversi paesi l'attività della Confederazione degli Studenti Iraniani, unico organismo di massa e democratico all'estero che da anni conduce una dura lotta contro il regime fascista iraniano.

Fusii [Federazione delle Unioni degli Studenti iraniani in Italia]

Danimarca: instabilità accentuata

Copenaghen, 10

I risultati delle elezioni svoltesi ieri in Danimarca confermano sostanzialmente le previsioni della vigilia. Il partito liberale di Hartling, che presiedeva la coalizione del governo uscente, si è notevolmente rafforzato, passando da 22 a 42 seggi, ma questo non è stato sufficiente a compensare le perdite degli altri numerosi partiti di centro e di destra (radical-liberale, conservatore, partito del progresso, democratici di centro, partito cristiano, partito della tassazione unica-sic! -). La sinistra si è leggermente rafforzata: i socialdemocratici passano da 46 a 53 seggi, i comunisti filosovietici da 6 a 7, mentre sono in lieve regresso, da 11 a 9 seggi, i socialisti popolari.

Il progresso delle sinistre si spiega con le forti lotte e con la radicalizzazione dei conflitti di classe che hanno «turbato» negli ultimi mesi un paese in cui prevaleva da decenni una quasi completa pace sociale. La propaganda qualunquista, portata avanti soprattutto dal partito della tassazione unica, non ha sortito i risultati sperati, tanto è vero che il partito è addirittura scomparso.

Queste elezioni erano state anticipate per volontà del governo, che sperava di porre fine alla situazione di grave instabilità del parlamento danese e di ottenere un grosso consenso di massa alle sue misure di politica economica: politica dei redditi, blocco della spesa pubblica, peggioramento dell'assistenza sociale, blocco per un anno dei salari. La promessa di diminuire le tasse non è stata sufficiente a convincere l'elettorato.

La fase che si apre non sarà certo più stabile della precedente: tanto i liberali quanto i socialdemocratici potrebbero aspirare al governo, ma nessuno dei due godrebbe di una base parlamentare (e di una base di massa nel paese) sufficiente.

L'Algeria denuncia il riciclaggio

Algeri, 10

«Rapina del secolo»: così l'agenzia ufficiale algerina ha definito ieri sera il riciclaggio dei petrodollari da parte dei paesi occidentali, denunciando la «diplomazia del fronteggiamento» di Kissinger e criticando la «sottomissione totale» dei paesi europei a Washington. «I paesi industrializzati ricchi si preoccupano in via prioritaria di fare man bassa di questi petrodollari» scrive l'agenzia, ammonendo che «questa loro pretesa di recuperare il denaro da essi pagato per l'aquisto del petrolio andrà generalizzandosi come un valido diritto di ogni acquirente di un prodotto, permettendogli di affermare il suo privilegio di recuperare le somme che ha pagato per acquistarlo».

L'agenzia algerina afferma ancora che i ministri delle finanze dei nove della Cee hanno rinviato ogni discussione sul riciclaggio a un livello, quello del Fondo Monetario Internazionale, «che non offre alcuna garanzia di concertazione per i paesi produttori». Il funzionamento del Fmi è infatti «antidemocratico e serve a imporre i punti di vista dei paesi sviluppati e in particolare degli Usa». Le intenzioni di Kissinger sono quelle di riprendere il controllo totale di Europa e Giappone: «questo preteso riciclaggio, che assume tutte le sembianze di un'autentica rapina, spinge tra l'altro Kissinger ad aggressioni militari».

Anche il Consiglio della Lega Araba aveva in precedenza raccomandato ai paesi che esportano petrolio di investirne i ricavati nei paesi arabi piuttosto che in Europa o in America, dove tra l'altro sarebbero gravemente esposti al rischio di venire nazionalizzati.

Finora non c'è stata nessuna dichiarazione americana che preveda il sequestro dei beni arabi in Occidente: neppure Kissinger ha osato spingersi tanto in là. È certo però che tale possibilità è sempre tenuta presente dai paesi arabi investitori.

DALLA PRIMA PAGINA

In questo senso si pronunciano i compagni cinesi in una nota dell'agenzia Nuova Cina, che denuncia anche la partecipazione americana al massiccio bombardamento compiuto due giorni fa dagli aerei dei fantocci di Saigon sulla città di Loc Ninn, situata in una zona liberata e «capitale» operativa e amministrativa del Governo rivoluzionario provvisorio.

Nell'attuazione di questo atto criminale, scrive Nuova Cina, «il regime di Thieu è stato aiutato ed incoraggiato dagli Stati Uniti. Definendo «barbari» questi bombardamenti, l'agenzia cinese sottolinea che le vittime di essi «sono per la maggior parte vecchi, donne e bambini» e conclude affermando che «questo serio crimine Usa-Thieu dimostra che essi sono bellicosi e ostinati nell'aperta violazione dell'accordo di Parigi».

Le crudeli ritorsioni di Thieu non fermano i combattenti delle forze armate rivoluzionarie nella loro continua avanzata. Questa mattina reparti di Vietcong hanno fatto saltare in aria un grosso deposito di carburante dell'esercito fantoccio nell'importante centro di Pleiku, al nord del paese. Cinque milioni di litri di benzina sono andati in fumo.

La zona di Bong Son, nel tratto centrale della pianura costiera del Vietnam del Sud, è da ieri teatro di un deciso attacco alle postazioni dei fantocci. I vietcong hanno martellato la sede di un comando di reggimento e hanno distrutto un ponte a un centinaio di chilometri dalla città di Bong Son, interrompendo il traffico sulla rotabile numero 1 che conduce alla zona delle operazioni.

Un portavoce vietcong, facendo il punto sulla situazione generale del conflitto in corso, ha riferito che oltre sessanta posizioni militari del regime fantoccio sono state spazzate via in tre settimane.

Il portavoce ha poi detto che le posizioni dell'esercito di Thieu conquistate nell'ultimo periodo dalle forze del Grp erano punti di partenza per operazioni contro il territorio liberato. La più importante di queste posizioni era Phuoc Binh.